

BANZI GUERRIERO

Filo di Argenta, 6 settembre 1985.

Intervistatore: Banzi Rosa

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° ???? al giro 001]

[L'intervista si svolge quasi interamente in dialetto; l'intervistatore pone le domande in dialetto, verranno segnalate pertanto solo eventuali frasi in italiano]

R. : è lo stesso in dialetto? [dial. ex. 005]

D. : Tutto quello che vuole. Lei fa il suo lavoro e noi facciamo il nostro. Io prendo due tre appunti. E via andare.

R. : Io praticamente avevo 17 anni eh, avevo 17 anni eh... e le cose nascono fra a mici, io avevo 17 anni e allora facevo il calzolaio e allora fu così che io stavo qui... e vicino a me stava un certo Gigè d'Novrelli che sarebbe il papà di Ginona [12?...] il papà di Buccina [13?] che gli venne una pleurite e aveva quattro cinque figli e allora non si andava più a lavorare e allora dice questo Avveduti Enzo detto Panama.

D. : Sì.

R. : "Guerriero con te sono ardito di dirtelo perché vieni da una famiglia che tuo padre è stato un bel socialista, è stato in prigione e ancora allora agli albori del socialismo mio padre è stato in prigione e anche loro per politica e in... in... nell'azione del caldo del campo Verri che è chiamata la reggia andarono a mandare a casa il terrorismo [20?] questo è stato nel 1907... nel 1906.

D. : Sì, sì all'inizio del secolo.

R. : E in 18... li hanno presi in una retata in 18 che era chiamata campo guerra [23?] andarono a mandare a casa i crumiri e furono arrestati dai Carabinieri che fecero una retata e andò a Porto Maggiore e fece quattro mesi di prigione fra i quali ce n'era tanti e ce n'era uno che lo chiamavano vigliacco [26?], c'era la moglie di Costantone e allora dice 'sto Panama: "Io... insomma si è formato un movimento clandestino e in quel mentre si soccorre la gente che ha bisogno e ci poniamo un tasso, paghiamo due lire al mese, sarebbe stato il Soccorso Rosso, ma non me l'han mica detto.

D. : Ah, ho capito.

R. : Perché mi... mi... mi hanno preso dentro ma... ma in incastro e allora dato che il mio vicino, 'sto Giginè allora ho detto: "Beh, beh Enzo dei gran soldi non ne ho, non ci vado a lavorare, ci vanno i miei fratelli, me mi mandano a fare il calzolaio, aiuto un po' la mamma" che erano soltanto loro di donne. E questo fu così, siccome che io suonavo il violino, tutte le sere andavamo a suonare, due tre sere alla settimana, allora, l'osteria non c'era, all'osteria... nell'osteria non ci andava nessuno, una situazione economica, una volta non c'era dei così da andare a... a... e allora andavo a suonare in giro. Tutti quelli che venivano a ballare con me, generalmente i più tanti erano già dentro perché l'organizzazione si era formata prima.

D. : Uhm. [pausa] C'era anche Foschi?

R. : Si capisce. Dopo cinque sei mesi a... tre mesi che pago 'ste 200 lire al mese, 'ste due lire al mese, le ho pagate per tre mesi, una bella notte arrestano il gemello.

D. : Che è Matulli.

R. : Ma io non so mica niente di Matulli perché Matulli aveva formato venti cellule tre per tre, ognuno faceva parte di una cellula, io...

D. : Ah, tre per tre eravate.

R. : A tre per tre, tu degli altri non sai mica niente, io sapevo che nella mia cellula c'era Avveduti Enzo... c'era Avveduti Enzo... e l'altro, mi pare Avveduti Dino, io so solo di 'sti due qui, so che è formato... ma... ma gli altri dovevano sapere della sua cellula, era un... un... coso segreto che se noialtri per combinazione quando hanno arrestato Matulli, che l'hanno messo sotto delle torture ha parlato perché al massimo una cellula è fatta di tre e gli altri capi cellula che sono stati arrestati, al massimo ne hanno denunciato solo tre... "chi sono i tuoi compagni", ne hai due da denunciare, invece Matulli, a forza di picchiare addosso ci... ci ha tirato dentro in 22.

D. : Però!

R. : In ventidue! Ah, dicono che... ah, si capisce, non è stato capace di tener botta al primo interrogatorio e dopo man mano che sapevano che chiacchierava, a momenti l'han fatto morire.

D. : Te delle riunioni non ne avevi ancora fatto allora? [in italiano]

R. : Io non sono andato a nessuna riunione dietro... facevano le riunioni dietro a... a... sotto Po', lì, in una strada che è chiamata... [ital. inc. 64] la strada dove stai tu, là sotto al ponte c'era un ponte là, c'è un ponte là dove nello scolo.

D. : Dove c'era là, dove c'era là?

R. : No, no.

D. : Dove?

R. : Sì, dove c'era là.

D. : La casa del fontaniere diciamo.

R. : Sì, ma le riunioni le facevano o lì o... le riunioni di cellula si facevano sotto al ponte, di cellula, le riunioni invece che faceva per esempio un... capocellula, c'è uno che ha il capo di tre cellule, non so se mi sia spiegato.

D. : Ho capito, eravate tre per cellula, poi c'era uno che era capo di tre cellule...

R. : E poi dopo c'è uno che era capo di tre cellule, ma io non lo so mica, lo sa soltanto...

D. : Il capo di tre cellule [ital. ex. 73]

R. : Perché il mio capo cellula era Avveduti Enzo, ma lui sì che sa che fa parte a un capo cellula, ma io non lo so mica, dopo questo... questo capocellula dipende da un altro

capocellula che fa parte di altre tre cellule... è tutto un collegamento non so se mi sia spiegato.

D. : [ital. inc. 78] Sì, sì, ho capito, era una catena, però diciamo il capo sapeva di quell'altro sopra di lui, però non diceva che era sotto di lui.

R. : Quando hanno arrestato Matulli...

D. : Matulli che cos'era... il capo?

R. : Era il capo della zona... capozona; allora si capisce, Matulli è stato palesato da un certo Babini che era caposettore perché sotto Matulli... sotto Babini c'era Matulli di Filo, c'era un certo... [ital. ex. 86] Oh... non mi ricordo più, lo chiamavano "Paltina" di soprannome, un certo Paltina di Lavezzola...

D. : è ancora vivo questo qui?

R. : No, è morto presto.

D. : [ital. inc. 87] Quindi era della zona di Lavezzola.

R. : Si capisce [ital. ex. 89] E poi sotto a Babini... e poi io non lo so, co dovevano essere quelli di Giovecca perché Babini abitava a Giovecca.

D. : Forse anche a [Fraschè? Giro 92]

R. : Aveva anche [Fraschè?] ma io dopo non lo so. [ital. inc. 93] Ma hia capito come... come erano formati i movimenti clandestini. Allora Babini... [ital. ex. 94] però Babini quando l'hanno arrestato, ne ha denunciati solo due, è stato capace di denunciare questo Paltina e questo [non chiaro al giro 96] perché sono in tre. Hai capito. [ital. inc. 98] A sua volta dopo un certo Vigna che era interregionale che abitava a Faenza, ha denunciato anche lui, ma Vigna ha denunciato soltanto [lunga pausa] Vigna ha denunciato soltanto Babini e... e... e un certo... era di Mezzano che si chiamava Vanoni, che erano due fratelli, faceva il falegname Vanoni, e quell'altro lo chiamavano "Bigulo" che era suo fratello, ma Vigna ha denunciato soltanto Vanoni e Babini [ital. ex. 107]

D. : Ho capito.

R. : Non so se mi sia spiegato.

D. : Sì, sì, sì. cioè è stato sotto che si è allargata, è da sotto... è da Matulli che si è allargata.

R. : Si capisce, dopo Vigna aveva un settore a... a Faenza e poi c'era a... a... Mezzano, quello di Mezzano ad esempio aveva un settore, aveva non so Alfonsine, e poi aveva San Michele che era dalle parti là... San... del... del...

D. : A Mezzano... quello di Mezzano aveva Alfonsine... e poi aveva... San Michele e poi credo che avesse anche lì... tutta la Romagna... dove fanno... Villanova di Bagnacavallo in... in quei posti lì.

D. : Ho capito.

R. : L'organizzazione era composta così del... del movimento clandestino, quindi io... quando io imparo che hanno messo dentro Gianè, tranquillo, sono con Panama e allora Panama che era capocellula, che sapeva come funzionava...

D. : Panama è Avveduti?

R. : è Avveduti, dice: "Ohi, Guerriero, speriamo che vada buona perché Gianè è il capo di tutto il movimento clandestino di Filo", allora dopo, mica tanto eh, questo l'hanno arrestato il giovedì sera, il venerdì notte, il sabato notte o il venerdì notte, ma mi sembra che sia stato il venerdì notte, io sono andato fuori a ballare, a fare delle serenate a un'ora e mezzo dopo mezzanotte, mi sono trovato il tenente dei carabinieri di Ferrara in casa, che io non ero ancora venuto a casa.

D. : Osta.

R. : Forse non lo so, può darsi che quando che vedono... allora vogliono sapere il nome dei miei compagni – i miei compagni? Ma io non ho mica dei compagni! – Io col fatto che suonavo e allora mi fanno vedere una lettera, una lista e allora guardo nella lista che proprio mi aveva palesato Banzi Guerriero detto Geo e poi c'erano tutti quelli di Filo.

D. : Geo ti chiamavano?

R. : Detto Geo.

D. : Di soprannome?

R. : Eh. Banzi Guerriero detto Geo.

D. : Beh, non lo sapevo mica questo qui.

R. : Il nome di Avveduti Enzo invece era sbagliato, l'avevano sbagliato mentre lo picchiavano addosso e quella sera che mi hanno arrestato io Avveduti non c'era. E allora io guardavo 'sta lista mentre mi preparavo perché dicevo: "Datemi il tempo" E allora c'era della miseria e allora per andare dentro mi provavo il cappotto di mio fratello Pippo, ma mi era grande, perché io non avevo il cappotto e allora guardavo, perché allora ero buono di leggere, però è infatti... man mano che prendevano ci mettevano dentro in prigione qui a Filo...

D. : Ah, non ad Argenta?

R. : No, no, ma han fatto una retata tutta una notte, e allora man mano che i carabinieri venivano alle case, che ci portavano dentro, ci hanno radunati tutti a Filo; a Filo ci sono delle prigioni scure, non si vede mica niente.

D. : Allora erano i carabinieri di Filo?

R. : So ben io! È stato il brigadiere di Filo con il tenente e il commissario di Ferrara che ci hanno arrestato.

D. : Ah, ho capito.

R. : Ci hanno portato a Ferrara, ci siamo stati un giorno e poi dopo ci hanno... ci hanno portato a Ravenna. Là dentro sì che ho imparato chi era [non chiaro al giro 163], dopo quando siamo là dentro... là dentro quando siamo là dentro fra noi altri prima... di... di... di interrogarci, prima di metterci insieme eravamo a tre per tre; io ero in cellula, ero con

coso, capitali con 'sto Avveduti Enzo e con un altro che non mi ricordo più... ah, era uno di coso... lo chiamavano ["Riparè"? giro 171] abitava... un certo Brusini di Mezzano, si chiamava... boia di una madosca, sono smemorato.

D. : Questo a Ferrara?

R. : No, è stato a Ravenna, a Ferrara ci hanno tenuto da soli.

D. : A Ravenna vi hanno messo in cella per tre.

R. : A Ravenna ci hanno messo in cella per tre, in quel periodo lì eravamo sotto le feste de... del... del...

D. : Dei morti?

R. : Dell'ultimo dell'anno, eravamo sotto le feste di Natale, quando ci portavano alla notte in questura...

D. : Era freddo...

R. : Ah, si capisce. Cominciavano sempre a mobilitarci dopo mezzanotte, veniva questo camioncino e poi ci caricavano e poi ci portavano in questura e poi là ci mettevano sotto torchio, i... i... io mi mantenni sempre negativo per un po' e allora tentavano... insomma...

D. : Ti hanno picchiato.

R. : Certamente!

D. : Ah, ti hanno anche picchiato.

R. : Mi davano delle vergate ne... ne... nelle mani. La seconda notte che mi portano là dentro sono in un camioncino, io... sono accompagnato lì e un certo Viali Luigi.

D. : Ho capito, il papà di...

R. : Il papà di coso... E quando siamo dentro in questura, incontriamo un bell'uomo, ma un bell'uomo eh! Che era poi Vanoni con un bel cappotto, bello, nero, ma un bell'uomo, quando hai detto bello e allora là dentro in questura, tutto a un tratto dice: "Voialtri siete i comunisti di Filo?". Allora disse: "Oh, ascoltate un po' ragazzi". Poi lì c'era tu... tu... tu... tutti i poliziotti, tutti, perché in pretura c'erano tutti i nervi che usavano per picchiare.

D. : Quei bastoni?

R. : No, erano nerbi proprio!

D. : Cosa sono i nervi?

R. : E... e... era un coso... il nerbo che ti prende tutta la schiena, non come un bastone...

D. : Ah, sono una specie di frusta.

R. : No, una specie di fruste così, me erano proprio nervi, una specie di nervi fatti non so di che cosa, quando ti davano una... una "snervata" rimanevano le impronte e allora dice: "Ohe, ragazzi, non c'è mica niente da fare, è inutile che resistiate, che diciate... ormai la retata è scoperta, io sono il capo dei comunisti di Mezzano" –dice questo Vanoni- "è

meglio che firmiate il verbale, perché altrimenti vi fate ammazzare di botte". Allora quando ci disse così... ma io nonostante quello non voglio firmare lo stesso, perché dico – insomma io, sì è vero io ho pagato, ho pagato- dico con il commissario: "Io ho pagato due lire, ma a me hanno fatto credere che li pagavo perché un certo Tirapani Aurelio del mio paese, sì, Tirapani Luigi era ammalato di pleurite, e abitava di sotto da me, niente e io intendevo che non erano per il "Soccorso Rosso" e allora vo... vo... vogliono firmare il verbale. Prima di andare al processo passo una commissione che veniva da Roma...

D. : La Commissione Istruttoria [in italiano]

R. : La Commissione Istruttoria e allora dopo 15-20 giorni, passo sotto questa Commissione Istruttoria e allora io ripeto uguale. Allora era un colonnello dei carabinieri, l'ho sempre in mente, dice: "[ital. inc. 226] Poverino, tu... possiamo anche fare... ma tu le due lire le hai pagate" [Ital. ex. 229] "Ah, quelle le ho pagate, non potevo mica dire, no, le aveva pagate [ital. inc. 230] Allora a Roma ti portiamo lo stesso [ital. ex. 231]

D. : ho capito.

R. : Quando sono arrivato a Roma, là, mi sono ammalato, mi ricordo che quando mi hanno portato il giorno del processo furono costretti a portarmi al Palazzo di Grazia e Giustizia a Roma, quello vecchio. Ci sono delle scale che non si passa mica per così, si passa di fianco, mi ricordo che mi hanno portato su due carabinieri, che hanno fatto una fatica!

D. : Cosa avevi? [in italiano] Per il freddo?

R. : No, quando sono venuto a casa sono stato a casa due giorni e poi sono andato all'ospedale e sono stato dentro dieci mesi, con la pleurite mi... mi ero... loro là dentro mi davano del chinino dicendo... convinti che fosse malaria, invece avevo tut... tutta la schiena piena... piena d'acqua, mi era andata persino nella testa.

D. : C'era umidità là dentro.

R. : Moh, ti davano dei [stramez 245] e... e... mi davano dei [stramez 246] grossi due dita, dormivamo per terra, eravamo in tanti, non dormivamo nelle brande e allora d'inverno, quell'inverno lì era un inverno freddo, che... che l'umidità mi ha fatto venire la... la... la... che io... dopo che sono tornato dalla prigione sono stato malato cinque anni eh!

D. : [lunga pausa] Però!

R. : [ital. inc. 251] E ricordo che al processo, io ricordo una cosa perché la... la... c'è un generale al Tribunale Speciale, un generale con la cosa e tu devi stare così adesso... [probabilmente dopo essersi alzato sta mostrando la posizione] ti obbligano di stare così e di parlare così [ital. ex. 257] e io invece mi voltavo così quando parlavo. [ital. inc. 258] Tutte le volte un capitano dei carabinieri si alzava e poi mi veniva a mettere a posto [ital. ex. 260] e nel processo mi ricordo che quelli che erano nella gabbia con me... eravamo un mucchio perché c'erano tutti quelli di Mezzano e poi nella nostra cosa... nel nostro processo ce n'erano anche di Parma, non so il perché; si mettevano a ridere tutti. [ital. ex. 265] E ricordo che il Pubblico Ministero disse al commissario di Ravenna: "Beh non si poteva fare a meno per diffamare un paese di tanta "controsità" lasciare a casa un bambino così?" [lunga pausa]

D. : Si vede che anche lui era...

R. : No, il Pubblico Ministero... lui ha... ha... detto al Commissario che si chiamava Gino Neri, questo commissario di Ravenna: "Signor Gino Neri, non si poteva fare a meno [ital. ex. 278]" come dire se... se a quel bambino li gli avessi dato due schiaffi e lo avessi mandato a casa.

D. : Uhm.

R. : Cosa disse... che... che... che... non so, senza portarlo... che... la galera fa... il galeotto.

D. : Sì, sì.

R. : Senza portarlo... perché veramente io... l'ho imparato là dentro cosa vuol dire "comunismo" ad infamare contro i poteri dello Stato, ma io non lo sapevo mica eh!

D. : Ho capito. Ah, beh cioè eri ancora giovane?

R. : Ero... avevo... ancora i pantaloni corti, avevo ancora i pantaloni corti.

D. : Ho capito.

R. : E dopo... prima del processo là dentro ci siamo stati... ah, saran passati più di sei mesi.

D. : Loro vi hanno presi quindi per Natale?

R. : Lì... lì... lì... lì per Natale ma il processo ce l'hanno fatto in... in... aprile.

D. : Cinque sei mesi o... maggio?

R. : o maggio, son venuto a casa io che son stato in ospedale in giugno... che era già caldo, hai capito?

D. : Sì, ho capito.

R. : Quello è stato... quando sono a... [pausa] quando sono venuto a casa dall'ospedale [lunga pausa] no, no, mi dimentico, quando sono venuto a casa d'in prigione da Ferrara, con una febbre, che avevo una febbre a trentanove, mi è toccato andare a Ferrara a passare sotto una Commissione Confinaria che mi hanno dato tre anni di sorveglianza speciale...

D. : Perché?

R. : Che finché non è venuta l'amnistia di Mussolini, che dev'essere venuta l'amnistia nel... '32 o nel '33 nel decennale... de... del coso qui [non chiaro al giro 304] tutte le notti...

D. : Del '32.

R. : Del '32... tutte le notti venivano i carabinieri a casa a vedere se eravamo a casa, alla sera quando andava giù il sole dovevo essere in casa e la mattina non potevo andare fuori finché non era sorto il sole.

D. : Prima di andare a Roma?

R. : No, questo è stato dopo che sono venuto a casa, a casa propri, civile... mi aveva chiamato la sorveglianza speciale, tre anni ci avevano dato!

D. : Tre anni, non due?

R. : No, tre anni; ne ho fatto soltanto due, perché Mussolini aveva dato l'amnistia e... e... [lunga pausa] e dopo passato [pausa] quando son venuto a casa, sono andato a Bologna all'ospedale e quando son venuto fuori dall'ospedale ho durato un anno ad andare a Bologna, un anno eh! Ogni otto giorni andavo a passare una visita di controllo alla clinica di Sant'Orsola, e prima di andare là dovevo andare dal commissario di Argenta con visto a partire del maresciallo del mio paese, prima di arrivare a Bologna dovevo andare in questura a Bologna e farmi fare il visto-arrivare, e poi andavo a passar la visita alla clinica di Sant'Orsola. Dalla clinica di Sant'Orsola, finito la visita dovevo andare ancora in questura per il visto-partire, ho durato un anno tutti i sabati!

D. : E le medicine, l'ospedale così... dovevate pagarvele voi o avevate...

R. : No, no, nelle medicine ho avuto una fortuna che io avevo una famiglia, che avevo due o tre fratelli che andavano a lavorare...

D. : Dovevate pagarvele voi, non dovevate...?

R. : Si capisce, si capisce, io ho rovinato la mia famiglia. Tutti i soldi che prendevano ad andare al sabato li spendevo per un... per una a dirlo a Badò o per i servizi pubblici, per andare... per prendere una macchina per andare a Bologna da solo. Ho durato un anno, preciso.

D. : Degli altri mezzi non ce n'erano allora, una corriera niente...?

R. : No, non c'era mica la corriera.

D. : Una macchina pubblica.

R. : Una macchina pubblica, un servizio pubblico, era uno che lo chiamavano Badò.

D. : Però! E dopo là in galera, diciamo in questi sei mesi così, tu hai detto che eri acerbo, dopo hai cominciato a parlare cogli altri politici, cioè... hai cominciato a leggere anche... non so...

R. : A Roma sono stato a Regina Coeli sei giorni, e poi dopo, perché non avevo diciotto anni mi hanno messo all'Istituto Santa Giulia fra i minorenni, in mezzo alla delinquenza romana, quindi io ho delle esperienze...

D. : Quindi tu eri coi delinquenti?

R. : Sì, e con me là è venuto... là vennero altri due... di Parma, un certo Bartoli e un certo Bonanni, che non avevano diciotto anni come me, politici anche loro.

D. : Era in cella con loro o era in cella con degli altri?

R. : No, no, no, io ero in cella con tutti i biscoli, ero in cella con... erano bambini, ma tutta gente che aveva ammazzato e rubato, erano proprio tutti... oh, mi hanno tolto tutto, avevo degli asciugamani, avevo dei calzini, avevo dei fazzoletti, ci han fatto consegnare tutto, son venuto a casa che non avevo niente.

D. : Ma allora là dentro come stavate, male?

R. : A là dentro si stava bene come mangiare, perché là dentro ti davano da mangiare due volte al giorno, andavo all'aria due volte al giorno, ma non davano un'ora di aria nell'istituto, ne davano tre, alla sera eri obbligato ad andare a scuola.

D. : A scuola, come a scuola?

R. : C'era un capitano della Milizia che faceva scuola, era un istituto! E allora di giorno c'era un'impresa civile che facevamo delle carrozzine, per i bambini da portare e io mi ricordo che ho lavorato quattro cinque giorni e poi dopo mi è venuta la febbre che mi ha cavato l'energia, non potevo e non pigliavo un soldo al giorno.

D. : Vi pagavano?

R. : Facevo il tappezziere io... e la sera eri obbligato ad andare a scuola, c'era un professore che era un capitano della Milizia, aveva proprio la cosa... la... [rumori di sottofondo al giro 391]

D. : Cosa vi insegnavano?

R. : Ti... ti... ti in segnavano ad andare avanti, ah ma all'Istituto Santa Giulia c'era tutta gente che aveva preso quattro o cinque anni, quando ebbero passato il processo, passavano in istituto e venivano fuori seconda la scelta che uno faceva, ce n'era che saltava fuori ragioniere, che saltava fuori...

D. : Ah, facevano le scuole superiori?

R. : Sì, sì, le superiori...

D. : Te cosa avevi fatto prima?

R. : Avevo fatto la... la... la... la quinta elementare, ed ero andato a Lavezzola e avevo fatto anche due mesi di sesta [non chiaro al giro 408]

D. : E dopo lì... hai continuato...?

R. : No, ho continuato, sono stato là sei mesi e poi dopo mi sono ammalato.

D. : Ma da leggere vi davano qualche cosa?

R. : Là solo roba di chiesa... in prigione sì che ci davano... ma era tutta roba come... "Il fiacre numero 13", ci davano "il conte di Montecristo", non ci davano della roba sociale... forse dopo la condanna può darsi che se uno faceva la domanda al Procuratore del... del... del Re per avere testi di cultura...

D. : Ho capito. E dopo là quando sei stato all'Istituto minorile... ti hanno maltrattato ancora o...?

R. : No, no, no, no, no lì all'Istituto... là stavo bene, se... se... se non fossi stato ammalato, io là stavo bene, si mangiava anche discretamente, mi ricordo che io e questi due... ci davano dell'aria... questo Bonanni e questo Bartoli... eravamo sotto Pasqua, l'ho sempre in mente, siccome io avevo fatto il chierico e allora lui mi... mi... mi portò l'uovo pasquale... ho mangiato quest'uovo, perché gli avevo promesso di fare la Comunione, ma

io lo sapevo che bisognava essere a digiuno dalla mezzanotte e allora per non farmi vedere dagli altri due che erano emancipati... erano di città... e allora se mi facevo vedere... un comunista che fa la comunione, mi facevo rider dietro e allora io dico col prete: "Se vuole che la faccia la Comunione, la faccio, ma io stanotte mi sentivo tanto male, sono in una situazione di salute..." e poi mi è toccato di dirglielo: "Mi sono mangiato l'uovo!". "Ah, no, no, allora non si può mica".

D. : Hai trovato una scusa?

R. : L'altra volta uguale...

[FINE FACCIATA A al giro 457]

[INIZIO FACCIATA B al giro 000]

R. : Oh dio, perché qui io le uova pasquali io non le avevo ami viste, come potevo fare a dirgli di no, di comunioni ne avevo fatte tante quando ero un ragazzino, quando facevo il chierico, se anche non faccio questa qui ne ho fatto tante prima e allora dopo... in somma in modo che... ci siamo mangiati, abbiamo fregato l'uovo pasquale al prete e poi non abbiamo fatto la Comunione.

D. : Ho capito.

R. : E allora col capitano della Milizia che diceva: "Sono cosucce e poi io Banzi penso che lei lo abbia fatto in buona fede". Beh si capisce... io non sono mica nato ieri [risata].

D. : Beh ascolta... te in quel periodo lì credevi in Dio oppure...?

R. : Mocché. L'ho fatto per malizia!

D. : Sì, ho capito. Ma tu quando eri ragazzino ci hai creduto oppure facevi il chierico perché ci andavano tutti i bambini?

R. : No, no, io non l'ho mai avuta la vocazione di andare in chiesa. Ci andavo così, facevo il chierico perché tutte le mattine che andavo a servire la messa il prete mi dava... c'era un certo Mazzini, un prete buono... un prete che aveva una dote nella nostra chiesa, che mi dava quattro soldi tutte le mattine che servivo la messa. E quando andavo... a fare gli uffici... che la gente allora faceva gli uffici quando morivano, mi davano due franchi. Perché a prendere un prete dal di fuori si spendeva sette lire e invece io cantavo la messa come un prete... la messa funebre e mi davano due franchi, ma io non ci ho mai creduto.

D. : Sì, ci andavi più che altro così per...?

R. : Sì, poi mi volevano mettere anche in seminario, ma io non ci sono voluto andare.

D. : Perché ti volevano mettere...?

R. : Non mi va a me, non volevo andare in seminario... Don Mazzini a me quando andavo a scuola... non avevo il proposito di fare il prete.

D. : Però in seminario ci si poteva andare fino ad un certo punto?

R. : Sì, beh, però mio padre non aveva voluto perché diceva che dovevo andare a lavorare e non a studiare. Ma io ho fatto il chierico fino a tredici o quattordici anni e lo facevo per i soldi.

D. : Ma te ci saresti andato in seminario a studiare dico, magari anche senza farti prete?

R. : No, no, no, io... ah beh io allora ci sarei magari andato, ma per studiare, non per fare il prete, io la vocazione da prete non l'ho mai avuta, perché io quando... andavo a servire la messa, ma andavo a rubare le pesche, hai capito?!

D. : Sì, sì.

R. : Bevevo tutto il vino santo, lo sai, allora c'era una situazione economica un po'... a casa nostra non ce n'era mica tanto del vino, allora i contadini si vede che lo portavano... a dir la messa c'è il vino chiamato il vino santo... ma dopo che è venuto l'altro prete che era poi Don Sciop che era poi... veniva da Ravenna, era un prete... Don Bezzi era un prete proprio... terribile. Dicono che nella settimana rossa l'avevano messo a cavallo di un somaro per punizione.

D. : Osta, era il contrario dell'altro!

R. : Quasi... proprio... cattivo, tirato, allora io ho smesso.

D. : Ma te ci sei andato fino a che età circa, ti ricordi?

R. : A tredici... tredici o quattordici anni... mi hanno mandato a fare il chierico a sette anni, dopo mi hanno messo a fare il manovale.

D. : Ma in casa sua invece diciamo... tua mamma ci credeva... e il babbo?

R. : Ah mio babbo era tradizionalmente dei Banzi... dei Banzi...

D. : E i fratelli neanche... chi c'era Quinto, poi mio nonno poi...?

R. : I fratelli nel partito non ci si è messo nessuno, ci si era messo solo Quinto quando abbiamo fatto la casa. Perché Quinto era un viziato, era uno abituato in città, a star bene e allora quando io e mio fratello grande abbiamo comprato la casa... abbiamo comprato la casa, abbiamo fatto dei debiti perché abbiamo comprato la casa e poi dopo abbiamo tirato su queste due camere, e allora nei calcoli finanziari si è sbagliato coi muratori, io avevo dodicimila lire e quei muratori ci diedero ad intendere che ce l'avremmo fatta... il fatto è che quando abbiamo finito la casa ci siamo fatti seimila lire di debito... e allora Quinto dalla disperazione è andato... è andato in Africa a lavorare sotto le centurie fasciste e allora c'era un certo ingegnere Boario di... di... di Ravenna che aveva... erano impresari bolognesi che andavano là per fare dei soldi, ma per andare là a lui gli toccò di mettersi nel partito, ma non l'ha mica imparato nessuno.

D. : Il partito fascista?

R. : Il partito fascista.

D. : Ah!

R. : Ma lui non l'ha mica mai portata la "szecca"

D. : Che cos'è la "szecca"?

R. : Il distintivo.

D. : Ah, il distintivo.

R. : Perché allora lui era uno che era viziato, era sempre in mezzo ai carabinieri, giocava di soldi.

D. : Aveva il vizio del gioco.

R. : Allora a uno che si chiamava [non chiaro al giro 066] e allora se l'hanno passato, è stata la nostra fortuna, è stato là due anni... è poi venuto a casa ammalato.

D. : Quando?

R. : è stato ammalato due anni a casa con una congiuntivite... si dice così? Intestinale, che a momenti è morto.

D. : Ho capito. L'ha preso là? Ma allora quand'è... era già grande quando è partito?

R. : Ah, era grande sì.

D. : Quanti anni aveva?

R. : Era del '6.

D. : Del '6... quindi aveva 28 anni, invece te... nel '34 avevi... tu sei del '14?

R. : Io sono del '15, del '13... dovevo avere diciotto anni, mi han fatto rivedibile per due anni... ho fatto il militare solo nel '36, nel '36 con il '15 io...

D. : Ah, hai fatto il soldato nel '35.

R. : Nel '35... Oh, e poi un'altra cosa...

D. : Ma volevo dire, io quando te l'ho chiesto...

R. : Sappi che i signori fascisti del mio paese... io ho fatto sette anni il soldato, però loro mandavano una cosa al reparto dov'eri e poi ti dicevano che eri una persona non desiderabile, io non ho mai avuto neanche un giorno di licenza, ohi, negli intervalli della calma, ci davano le licenze agricole, le licenze... io ho avuto una sorella Lida che ha avuto un tifo che è stata in punto di morte; da permanente non mi hanno mandato a casa in licenza.

D. : Beh, te quando sei partito nel '35 dove ti han mandato?

R. : A Trieste.

D. : E sei stato due anni lì, un anno e mezzo lì?

R. : No, no a Trieste ci sono stato un anno poi mi hanno congedato.

D. : Com'è?

R. : Perché ho fatto... ho fatto... l'anno... l'anno di... di... di... leva.

D. : Facevate un anno o 18 mesi allora?

R. : Facevano 18 mesi, ma io ero di terzo grado avrei dovuto fare sei mesi, però...

D. : Perché avevi dei problemi di salute?

R. : No, no, ero di terzo grado perché avevo due fratelli che avevano fatto l'altra guerra, invece nel periodo che sono stato là io è scaduto il decreto e mi hanno messo di secondo, in modo che mi hanno fatto fare un anno, al posto di fare sei mesi ho fatto un anno. Son venuto a casa in congedo, sono stato a casa sei giorni, poi hanno richiamato il 13 e sono andato via.

D. : Dove sei andato là?

R. : No, sono andato a Verona, prima ero a Trieste e poi sono andato a Verona e a Verona fra andato e venire ho fatto sette anni. Ci siamo mobilitati e siamo andati in Jugoslavia e poi dopo siamo andati in Russia...

D. : Ascolta una cosa, tu hai fatto un anno dal '35 al '36 poi sei stato a casa un po', poi ti hanno mandato a Verona...

R. : Quattro giorni, sono stato a casa, sei giorni.

D. : Poi a Verona quanto ci sei stato?

R. : A Verona dopo andavamo su, ci stavamo cinque o sei mesi e poi dopo ci mandavano a casa in licenza venti giorni poi ci richiamavano e poi ci mandavano a casa e poi ci richiamavano...

D. : Ma sei stato lì per un pezzo a Verona? O ti han mandato via dopo, quando ti hanno mandato via?

R. : A Verona ci sono stato un bel pezzo, perché sono andato via quando mobilitavano il reggimento, e allora andavi, andavi... da Verona poi siamo andati... quando l'Italia ha occupato la Jugoslavia noi siamo andati ad occupare la Jugoslavia e dopo siamo ritornati a Verona. Da Verona ti mandavano a casa quindici o venti giorni e poi dopo ti richiamavano e poi ti mandavano ne... mi hanno richiamato anche quando hanno conquistato la Francia, lì al Monte Cenisio, lì poi ho fatto... non ho fatto in tempo ad andare in azione.

D. : Sei andato anche là?

R. : Eh sì, a Bradipuler [non chiara la pronuncia al giro 114] sono stato.

D. : Tu praticamente fino fino... dopo quando è iniziata la guerra, diciamo proprio quella del '40... coi tedeschi dov'eri? Tu dov'eri quando è iniziata la guerra...?

R. : Ero... ero sotto.

D. : Eri qui in Piemonte o dov'eri? Te i tedeschi quando hai cominciato a vederli, eri...

R. : Io i Tedeschi li ho visti soltanto quando sono andato in Russia.

D. : Ma in Russia allora vi han mandato?

R. : Nel '42.

D. : '42 [lunga pausa] e poi quando sei venuto a casa alla fine?

R. : Ho fatto... in Russia ho fatto due anni.

D. : '44, '42-'44...?

R. : '44 e poi quando sono venuto a casa nel '44 ci hanno mandato in... in... Liguria, ci hanno mandato a Imperia, guardiacosta.

D. : Guardiacosta? Cos'eri in marina te?

R. : No, era un reggimento nuovo che avevano fatto, si chiamava 227, che prima ero al 79, dopo dal 79... hanno costituito questo reggimento nuovo, il 227, che poi lì è venuta la disfatta, che eravamo in viaggio per andare in Sicilia, hanno sbarcato gli americani e non abbiamo fatto il tempo ad arrivare là, la guerra... insomma l'esercito è crollato.

D. : Allora nel '43, all'8 settembre, no?

R. : All'8 settembre.

D. : Allora fino al '43?

R. : Fino al '43.

D. : E dopo te sei riuscito a venire a casa o...?

R. : Sì, io ho avuto la fortuna di... di... di... venire a casa, ma è stato lì, è stato lì i tempi [batte i pugni sul tavolo] che c'è i Tedeschi qui e i repubblicani che io l'ho passata male.

D. : Te sei riuscito a venire a casa...

R. : Son riuscito a venire a casa...

D. : Scappando oppure con degli altri...?

R. : Scappando... scappando io son venuto a casa, da [non chiaro al giro 141] col mio tenente, abbiamo fatto... avremo fatto un due trecento chilometri a piedi in mezzo a... ai monti e poi dopo a Fornovo ci siamo fatti coraggio e abbiamo preso la ferrovia, ci siamo vestiti da ferrovieri, sì, siamo andati a casa di un signore che era capostazione e allora ci ha aiutato, e allora ci ha vestito da ferrovieri e siamo arrivati fino a... a... a Reggio Emilia che avevamo tutti i numeri dei treni e facevamo funzionare come che il treno fosse nostro.

D. : Ah, vi aveva dato proprio anche...?

R. : Sì, la divisa e tutto, tutti gli orari, ci siamo messi in contatto col capostazione, si erano già inseriti i tedeschi.

D. : E allora di lì come avete fatto?

R. : Siamo stati lo stesso sul vagone vestiti da ferrovieri, ma eravamo sempre pronti...

D. : Per saltare giù...

R. : E abbiamo avuto la fortuna che siamo arrivati finbo a Bologna, venti chilometri prima di Bologna siamo saltati giù in piena campagna e poi siamo andati in mezzo ad una valle che il mio tenente aveva uno zio che faceva il contadino e io sono stato a Bologna quindici giorni, perché a Bologna c'era un cero Ruggeri, fascista... che bloccava la stazione e chi non conosceva... volevano i documenti, noi anche se eravamo vestiti da ferrovieri non li avevamo mica i documenti... la carta di identità non la avevamo... allora sono stato lì quattordici o quindici giorni, poi quando tutto si è calmato mi hanno portato alla stazione di Bologna due signorine che erano della sua famiglia figurando che fossi un parente e dopo sono venuto a casa in treno.

D. : Quindi sei venuto a casa... a... a... fine '43?

R. : Sì, nel '43.

D. : Verso la fine del '43, dopo l'8 settembre... verso la fine, cos'era ottobre così? Cosa sei stato là quindici giorni?

R. : Ah... sono stato là quindici giorni e poi sono venuto a casa a fine settembre inizio ottobre... mi ricordo che era poco, era poco che era nata l'Ida, era poco poco. [periodo non chiaro perché pronunciato sottovoce al giro 174]

D. : Beh, te allora quant'era che non vedevi i tuoi, era un bel po', erano degli anni?

R. : Che non avevo visto i miei...? No perché poi ogni tanto di là venivo in licenza, la licenza non me la davano prima di andare in Russia, ma dopo che... quando mi sono venuto a casa dopo aver finito la campagna là, allora in Italia delle discriminazioni si vede che... i signori del paese... perché dalla direzione di Verona era facile dalla questura mandarci delle cose, ma quando il reggimento era fuori reparto non me l'hanno più mandato quel coso lì. E allora il mio tenente mi dava le licenze regolari come ad un altro.

D. : Quindi il tuo tenente non sapeva... cioè anche la persona che te lo ha dato non sapevano che tu eri antifascista, che eri stato antifascista e tutte queste cose qui, cioè tu... il tuo tenente lo sapeva? La famiglia che ti ospitava lo sapevano?

R. : Ehhh, il mio tenente lo sapeva, tanto è vero che quando è venuto la... la... la... capitolazione dell'8 settembre io volevo scappare a casa, c'è stato uno che mi ha detto: "Non andare a casa, perché se vai a casa fai delle malefatte e non si sa mai, coi tedeschi in casa... i tedeschi dopo danno forza ancora al regime, può darsi che tu vada a finire male, perché gli altri hanno bruciato le bandiere, gli emblemi". Quelli che c'erano a casa, e io volevo venire a fare così anch'io a... a... insomma...

D. : A sfogarsi?

R. : A sfogarmi! Invece il mio tenente non ha voluto, se era uno... si vede che era uno... che mi disse: "Dai retta a me, adesso io ti mando a Mondovì" che c'era il genio, c'era il genio miliare dei... dei... dei telefoni e della radio, "Ti mando a Mondovì, tu vedi tutti gli spettacoli" perché io ho visto tutto, a Savona quando in stazione picchiavano... i fascisti scappavano e li tiravano giù dal finestrino, lo spettacolo dell'8 settembre l'ho visto tutto io.

D. : La gente aveva la sensazione che fosse finita la guerra?

R. : Sì, sì aveva la sensazione che fosse finito tutto invece dopo... e io ho avuto la fortuna di... il mio tenente mi scansò questa disillusione, ma quando siamo venuti a casa [sbatte le mani sul tavolo al giro 211] è qui che succede il bello del nostro paese, che i fascisti avendo i tedeschi in casa ci chiamarono loro, i fascisti di Filo.

D. : Quando sei venuto a casa, nel '43?

R. : E poi ci dissero: "Ohi, ragazzi, noi vi chiediamo una cosa, quello che è stato è stato, adesso abbiamo i tedeschi in casa, cerchiamo di collaborare perché qui se incominciamo a darci degli uni degli altri ci facciamo ammazzare tutti". Allora noi fummo d'accordo.

D. : I fascisti di Filo vi hanno fatto questo discorso?

R. : I fascisti lì in una riunione nelle scuole vecchie, lì dove sta Adamo, ci chiamarono e vennero tutti loro i caporioni: Bertuzzi, Benassi...

D. : Che erano quelli che vi hanno fatto andare in galera?

R. : Ma dopo che si è formata la Repubblica di Salò, e che vi hanno chiamati ancora sotto il giogo al posto di... di rispettarci mandavano le cartoline per andare a sorvegliare le vie telefoniche... sai che i partigiani... per andare a sorvegliare... per andare a lavorare... per andare in Germania ci hanno trattato male ed è per quello che dopo la Liberazione qualcheduno, qualche fascista di Filo si è fatto ammazzare... tipo Bertuzzi e tipo... perché...

D. : Non si sono rispettati i patti?

R. : Perché non hanno rispettato i patti. E tutti al posto di collaborare con noi andavano dai carabinieri a dire: "Il tale non va militare, il tale" e prendevano dei bambini là nel... ricordo che tanti li hanno rpesi poi li davano in consegna ai tedeschi, li mandavano a militare e anche in Germania, il brutto io l'ho passato allora che io ho dovuto fare dal '43 al '45, sono stato uccel di bosco, non ho mica mai dormito a casa io.

D. : Eri sempre là?

R. : Sempre, sempre, io sempre, sempre. Io una notte dormivo a casa dei Gennari, una notte dormivo a casa del... della Maria, mia cognata Maria, a casa dei suoi, la notte dormivo a casa... al mulino a Longastrino nella Val Gramigna, andavamo in valle a prendere del pesce...

D. : Te e dell'altra gente, di quelli che dicevamo... degli altri tuoi compagni?

R. : Io ero perseguitato politico, gli altri erano renitenti di leva, ero con un certo [non chiaro il nome al giro 255] sono stato tre mesi, quella notte che hanno ammazzato quei dieci di Filo.

D. : Sì che è stato nel '44?

R. : Sì, nel '44 circa, così io sono scappato e... ho visto quando le donne poveracce di... nascosto venivano dal ponte Bastia con dei birocci, con delle carriole, delle casse coi cuoi morti.

D. : Se no te cosa ti avrebbero mandato in Germania? Perché se eri perseguitato politico oppure...?

R. : Io?! Ma a me è arrivata la cartolina di andare in Germania.

D. : Ah, ti è arrivata!

R. : Ah, ma io non mi sono mica presentato.

D. : Ah, beh dopo sette anni...

R. : A me e Luigione ci è arrivata, lui si è presentato perché non aveva neanche un dente e... l'hanno mandato a casa.

D. : Senza i denti, com'è?

R. : Ah, se li era cavati tutti, per non fare il soldato, io non lo so, invece io ero abile, se ci andavo ti chiudevano nel raduno e allora dopo ero un renitente, e dopo poi mi mandò a chiamare Vezzolini, c'era un certo commissario... che veniva da... [giro 277?] un certo Vezzolini da Ferrara e una bella notte mi... mi manda l'ordine di cattura a me e a questo Viali Luigi, perché avevamo la cartolina per andare in Germania, che ci avevano mandato da Ferrara, ma l'avevano spedita i fascisti di Filo e allora visto che noi non eravamo nell'elenco ci hanno mandato a chiamare a Ferrara e allora li abbiamo dovuto andarci perché due giorni prima avevano ammazzato l'Alcide Cavalli e allora noi dicevamo: "Se non andiamo a Ferrara, se non ci presentiamo, vengono una notte che ci vengono a prendere a casa, che ci ammazzano uno dei fratelli o de... delle mamme e allora è meglio che ci andiamo.

D. : Questo è stato dopo il 10?

R. : No, è stato prima del 10, prima del 10.

D. : E lì a Ferrara cosa... cosa...?

R. : Ah, lì a Ferrara, invece, questo Vezzolini ci fece uno spauracchio e disse: "Per questa volta non vi ammazzo, so che voi altri siete i resistenti de... i sovversivi di Filo, so che voi altri siete quelli che non hanno..." allora c'era una fontana qui a Filo, c'era una fontana, e allora dicevano che le nostre mamme... diciamo così che le nostre mamme convincevano... umiliavano le mamme dei fascisti perché non ci eravamo presentati a Copparo... a Copparo c'era la Legione della Milizia e allora "causa alle vostre mamme che quando vanno alla fontana" perché si vede che per scusarci questi fascisti hanno dato ad intendere che non si sono presentati [in realtà intende dire: non ci siamo presentati] perché erano perseguitati dalle nostre mamme, e allora per questo qui questo Vezzolini ci ha mandato a chiamare me e Viali [?] siccome io ero quello che per punizione ci avevano mandato la cartolina per andare nei militari, perché non l'hanno mica mandata agli altri... ne pescarono due e allora io ero sempre in quelli... perché io non ero capace di star zitto, e allora i fascisti mi pugnalarono alla schiena e allora dopo quando mi è arrivata la cartolina di andare in Germania so... sono scappato, sono andato a Bologna, adesso ti dico, sono andato a Bologna [abbassa la voce] poi sono tornato, c'era un certo Zaniboni di San Biagio che aveva un'impresa, lavorava per i tedeschi, faceva un campo di aviazione a Lavino Bolognese e allora lui conosceva mio fratello, Domenico, che mio fratello aveva sfondato, lui era un tecnico del... movimento terra, lui aveva l'autorità tutti quelli che avevano le cartoline o di andare militare o di andare in Germania di ritirarle e poi ti davano il salvacondotto, ma eri obbligato a stare a lavorare là. Allora io mi sono fatto ritirare la cartolina, sono stato tre giorni là poi sono scappato.

D. : A lavorare per questo qua?

R. : A lavorare per questo qua... ah, ero... non ero capace di star zitto, sono andato a cambiarmi in bicicletta... vuoi che stessi là, avevo solo quel vestito, ma era un pericolo perché ti adoperavano quando venivano i bombardamenti a Bologna alla stazione, i tedeschi ci venivano a raccogliere noi perché era un campo...

D. : Collettivo anche quello in un certo senso...?

R. : Oh, era chiamato "la tot", eri sotto i tedeschi! Noi dipendevamo dall'ufficio che li reclutava, ma dopo chi ti dava da mangiare, che ti comandavano, erano i tedeschi e allora non si poteva mica stare lì che ti vengono a cercare a tutti gli orari, circondavano il camoi e "komm komm" e ti mandavano sul camion, ti portavano a chiudere le bombe nella stazione di Bologna con... con gli aeroplani americani.

D. : Sì, sì, chi viveva, viveva; chi moriva, moriva.

R. : Ci sono stato tre giorni poi sono scappato, poi sono tornato a venire a Filo a... ma si vede che le spie fan presto, quando sono venuto a Filo dopo tre giorni mandarono di nuovo la cartolina per andare a fare la guardia ai fili telefonici e qui era l'ufficio di collocamento un certo Bertuzzi. Allora ci sono andato e gli ho detto: "Ma io se sono a Bologna a lavorare..." Gli avevo fatto vedere il salvacondotto, ma il salvacondotto dura un mese e dopo se non lo vai a timbrare non vale mica più.

D. : Comunque valeva ancora perché se eri scappato dopo tre giorni?

R. : Sì... "Ma io come devo fare... cosa... stia buono signore io ho fatto sette anni il soldato, ho fatto tanta di quella guardia in Russia, lo dovette chiedere [batte le mani sul tavolo] a quelli che si sono rifiutati di andare a fare le guardie in Russia, non a me" e dopo per forza venivano i topini, facevano delle retate, se non c'era mia cognata Maria anche quella volta lì, perché dopo venivano i topini.

D. : Chi erano i topini?

R. : I topini erano tutti quegli avanguardisti di sedici o diciassette anni di quegli altoatesini dell'Alto Adige con quella morte nella fronte che adoperavano per fare quell'azione lì di rappresaglia.

D. : Ho capito.

R. : E io sono sempre, sempre uccel di bosco, l'ho fatto per due anni, l'uccel di bosco l'ho fatto per due anni, ah finché non è arrivata la Liberazione.

D. : Quindi te non sei andato partigiano però, non sei riuscito forse perché... sei venuto a casa nel '43 e poi dopo... sapevi che ci fossero delle possibilità al limite per fare il partigiano?

R. : Io il partigiano... io ci sono andato in montagna a Vado Bolognese per andare nei partigiani che mi ha condotto un certo Quattrini... Quattrini Angelo che stava a Bologna, che sarebbe il fratello di Americo, ma quando sono stato là era poco che avevano preso una batosta, che i tedeschi ci avevano fatto una rappresaglia. E allora mi disse il capo, quello del comando: "Dite la verità, non avete proprio nessuna possibilità di potervi difendere senza venire quassù, perché qui su i ragazzi vengono per non andare militare, ma non tengono l'urto e appena, non è neanche un terreno adatto... e appena si trovano nel momento che devono fare reazione si fanno sopraffare. E allora adesso le Brigate sono deboli e io vi consiglio di tornare indietro". Quello mi disse così.

D. : Questo è del '44?

R. : Questo è stato del '44, mi disse... io ci raccontai tutto che io avevo fatto la campagna di Russia e poi sono così e così... "Va bene siete uno che potete difendervi qua senza..." Posso fare come ho fatto fino adesso, mi metto in un buco, se vengono i tedeschi di qua io vado di là... "La vostra vita la salvate di più così che se veniste a fare il partigiano". Te lo dico adesso, finita la Liberazione, a me volevano darmi il berretto da partigiano, ma io non l'ho voluto.

D. : Ah beh se non lo hai fatto...

R. : No, no... partigiano come quelli che hanno il diploma da partigiano sono partigiano anch'io, perché io prendevo delle sporte, quando c'era la tot qui, quando c'erano Libero, Gennari e Max che comandavano il coso... delle sporte di viveri che dentro ci mettevo dei panieroni [batte le mani sul tavolo] ci mettevo delle armi e le portavo in bonifica con una barca là in mezzo alla valle che di là poi venivano quelli che erano di là a Sant'Alberto che passavano di là apposta. Due o tre azioni le ho fatte anch'io.

D. : Sì, cioè dopo hanno organizzato anche in tuo onore...

[FINE LATO B AL GIRO 450]

BANZI GUERRIERO (seconda parte)

Filo di Argenta, 6 settembre 1985.

Banzi Rosa

[INIZIO LATO A NASTRO N.24]

R. : Per questi fatti qui io non ho voluto accettare, perché per me il partigiano se non ha avuto il battesimo del fuoco che partigiano è? E allora patriota l'ho voluto, ma partigiano non l'ho voluto, ma non l'ho voluto io.

D. : Ah, perché tu dici sì i partigiani sì... tu più che altro sei stato di sostegno, cioè più che altro hai fatto delle azioni di sostegno, però non hai fatto lotta armata, è questo che vuoi dire?

R. : Tutti... tutti quelli che dovevano andare in montagna, e che io conoscevo, me lo chiedevano a me, perché ce ne erano pochi che ci volevano andare, "allora Guerriero cosa..." tutti i liberali e tutti quelli che erano voluti andare in montagna e si sono fatti anche ammazzare, come il povero Mauro: "Cosa ne dici te?" e io gli dicevo che a me non mi interessava che quella lì era una cosa... che stavamo qui a difendere, ma io non intendo... perché io non l'ho mica fatto il battesimo del fuoco non l'ho fatto. In poche parole, io non ero d'accordo di fare delle azioni di partigianato nel... nel paese. Noi ci siamo andati alcune volte, alcune volte a... in contatto con quelli di Giovecca, con Storn, con Silvio come si chiama, con Elic, non so se tu l'abbia sentito nominare.

D. : Come si chiama?

R. : Elic, lo chiamavano Storn che era il capo dei partigiani di Giovecca, che allora volevano che noi operassimo a fare delle cose qui, che andassimo da Storn, ma noi ci siamo opposti perché eravamo di un paese che eravamo stati in prigione in 22, eravamo stati scoperti dalla questura ed eravamo perseguitati... a Filo è stata fatta solo un'azione in cui è morto... hanno ammazzato un fascista... ehm un tedesco, ce ne hanno ammazzati dieci, ne hanno fucilati dieci, se noi altri avessimo fatto un'azione all'interno del partigianato bruciavano il paese, non potevamo...

D. : Ho capito, ho capito.

R. : Aprire il partigianato a Filo. Nel mio ordine di idee ce... c'era c'era... tutti quelli che avevano... c'erano Bandini Guerriero.

D. : Sì, perché volevo dirti, quando tu sei tornato nel '43 dalla guerra ed eri riuscito a scappare e poi sei tornato a casa dopo i tuoi compagni quelli che sapevi essere comunisti al tempo del processo dopo li hai ritrovati?

R. : Si capisce, ma io...

D. : Quanti eravate dopo nel '43 quando vi siete ritrovati diciamo della cellula comunista che sapevate?

R. : Noi allora le cellule... non... funzionavano, eravamo antifascisti, eravamo sovversivi aperti. Non funzionava mica più... allora funzionava l'organico del partigianato della Resistenza, ma a Filo noi siamo... ti dirò di più, vuoi che ti dica: io ho fatto parte di una

commissione dopo che i tedeschi sono andati via, perché quelle donne andavano a tagliare i capelli a... diciamo così avuto dei compromessi coi fascisti, coi tedeschi, noi non volevamo e una notte ci siamo incontrati a tu per tu con questa gente, coi fazzoletti rossi e i vestiti da partigiani è stata quella notte che hanno tagliato i capelli alla Livia di Dolfo, alla figlia, tu non la conosci...

D. : Ma dopo la Liberazione questo?

R. : Dopo la Liberazione, ma noi eravamo di quelli anche allora non volevamo che succedessero quei fatti lì, perché sono stati quei fatti lì che hanno creato dei soprusi politici e delle ingiustizie... insomma noi non eravamo d'accordo, ma non solo io, tutti quelli... i più tanti che eravamo stati in prigione, che a Filo si aprisse una faida di...

D. : Di ritorsione?

R. : Di ostacolare i tedeschi perché i tedeschi a Filo è successo un fatto, il primo fatto che è successo ne hanno ammazzati dieci, perché c'erano dei fascisti ipocriti, dei fascisti che ci avevano promesso di fare... di collaborare... perché contro ai tedeschi... invece si sono buttati con loro e non hanno avuto il coraggio di affrontarli e non erano pochi, non erano mica pochi eh che c'erano ancora qui, perché Bertuzzi andò ancora nel suo posto da sindacalista...

D. : Ma erano capi questi qui che dici te?

R. : Sì capisce, ah ma i capi ma anche gli altri...!

D. : Tu parli di quelli che avevano la responsabilità, l'amministrazione; cos'era un sindacalista hai detto?

R. : Ah ma Cirlè [giro 60] non avevano mica responsabilità, ma i fascisti ti venivano a prendere la casa e poi dicevano i tedeschi: "è meglio che veniate là altrimenti fanno la rappresaglia", collaboravano tutti per loro, non c'erano mica solo capi, erano tutti uguali. Anche i fascisti semplici, gli ex fascisti semplici avevano una paura, si vede che... io non so credevano perché era un fatto di... non so, di sei mesi un anno, ma la cosa si muoveva, ma Belletti... [non chiaro al giro 66] tutti quei cretini lì, collaboravano tutti... so... sotto, e allora come fai a fare un movimento clandestino, che allora appena succede una cosa ti... citano uno per uno, facevano... incendiavano il paese qui da noi, succedeva come a Marzabotto.

D. : Diciamo... i fascisti di Filo, erano legati a quelli di Argenta? Cioè dipendevano da...?

R. : Sì capisce, si capisce, si capisce dal Commissario prefettizio di Argenta.

D. : Ma la popolazione com'era in quel periodo... schierata, voglio dire quella che diciamo era pro-partigiani, comunque pro-liberazione, era cont...?

R. : Era simpatizzante noi la popolazione in generale, c'era qualche caso sporadico di... chi non si rendeva conto delle cose di... quello che succedeva, sai c'è sempre quella famiglia che non aveva niente in testa, che... ma in generale la popolazione... insomma obbediva e non tradiva e qui avevamo quelle otto o dieci famiglie di vigliacchi [batte le mani sul tavolo] ed erano sette od otto famiglie, ma tutti gli altri non erano mica... e poi solo Filo, perché a Case Selvatiche non ce n'era mica dei sovversivi fascisti. Qualcheduno a Molino, ma a Filo [batte le mani sul tavolo] a Filo c'era il proprio covo, era proprio a Filo.

D. : Filo centro?

R. : Filo centro, non erano mica tanti, c'era un Benassi c'era un Bertuzzi c'era un Beletti...

D. : Ma allora, cioè adesso fammi capire... tu dici prima del '30, adesso voglio capire la struttura del partito: cioè prima del processo eravate organizzati in cellule perché eravate nella clandestinità, poi dopo va bene, tu sei stato lontano... hai avuto dei contatti mentre andavi soldato col partito, cioè com'erano i contatti col partito dopo, cioè come eravate messi dopo?

R. : No, no io non sono mai stato un... forse... forse Babini che non si sposò, venne a casa dal confine, lui può darsi che avesse... ma io...

D. : Dopo tu non hai saputo più niente...?

R. : No, io dei contatti non ne ho più avuto.

D. : Quando sei tornato nel '43, dopo hai rivisto i tuoi compagni diciamo come i tuoi compagni che conoscevi come antifascisti o loro rappresentavano in un certo senso il partito, cioè l'organizzazione com'era messa, è quello che voglio chiederti, cioè quelli lì che dicevi che non erano d'accordo colle rappresaglie...?

R. : Nel '43 l'organizzazione in un certo qual modo si era [non chiaro al giro 97] ma funzionare no, no, no, forse c'era che ti dico pure, prima che ammazzassero Babini, c'era un collegamento perché Babini era sempre stato in collegamento.

D. : Quando l'hanno ammazzato Babini?

R. : Io non mi ricordo più, dev'essere stato lì nel '44, nel '43 o nel '44.

D. : Perché voi dopo vi hanno preso, vi han preso in un certo numero, però qualcuno di comunista non in carcere ci sarà poi rimasto a Filo, diciamo nella vostra cellula originale, ci sarà poi rimasto qualcuno?

R. : Io non voglio fare dei processi di intenzione... c'è rimasto fuori però non ha più funzionato, anzi quelli che sono rimasti fuori per me, io mi ricordo, almeno là dentro ho imparato che c'era un certo... [non chiaro al giro 109] un certo... Però quando siamo venuti fuori dallo spauracchio che hanno passato non ci hanno neanche più offerto, per non farsi giudicare sovversivi, offerto neanche la mano dell'amico, neanche la relazione se debbo dire la verità.

D. : Cioè, non ho capito... quegli altri che erano comunisti come voi...?

R. : Quando siamo venuti fuori... quegli altri che hanno avuto la fortuna di non andare dentro non ci hanno neppure salutato delle volte.

D. : Ah, cercavano di non avvicinarvi, ho capito. C'era paura insomma?

R. : è stato talmente terrore, noi avevamo oltre tre anni di ammonizione, qualcheduno ad esempio per le invasioni, Giovanò de trumbò, quelli lì si sono sempre... perché loro avevano fortuna che erano nel fascismo, ma sapevano anche dell'organizzazione, erano avanguardisti, ma sapevano dell'organizzazione. Si vede che avevano aderito anche all'altra.

D. : E questi qui...?

R. : E questi qui sì che ci hanno fatto da amici. Ci hanno fatto da amici perché avevano il coso, pagavano la tessera del fascismo e non potevano venire con noi. Ma tutti gli altri che non erano fascisti e che sono rimasti a noi non ci hanno più detto niente e non si sono neanche più lasciati avvicinare.

D. : Allora questi due che hai detto adesso, avevano avuto anche le tessere del PCI, PCI e fascisti?

R. : Penso di sì, avevano dato anche il contributo, penso proprio di sì, a Mato che non è venuto dentro ma quello lo sapevo... poi c'era Giovanò, quello lo sapevo...

D. : Ah, ma avevano pagato il contributo al PCI oppure avevano...

R. : Io penso di sì [breve pausa] ma erano pochi, ma tutti come Gino d'Flet, quelli lì dalla paura non... noi eravamo senza amici e ci toccava restare fra di noi e fra di noi non li volevamo [altra breve pausa]. Quella retata lì suscitò uno sgomento... invece noi siamo diventati più accaniti, perché? Perché fuori ci perseguitavano e ci facevano diventare più cattivi.

D. : E di quelli che sono rimasti fuori quindi dopo, diciamo che superato il momento dopo...

R. : Ah, ah... do... dopo io penso che la sottoscrizione non la abbiano più pagata nessuno, no, no, no.

D. : Ma se Babini ha detto che avevate dei contatti anche dopo per quanto poi ha detto che nel '43...!?

R. : Babini sì, Babini sì perché io so che lui anche dopo... perchè arrivavano delle stampe sovversive che andavano a prendere da Faenza che qualcuno bisognava che... io penso che Babini fosse in contatto, anche qualche altro. Io quando hanno ammazzato la povera Algida non ho saputo più niente.

D. : Quindi di quelli che sono rimasti fuori dalla vostra retata ce ne è ancora dei vivi, che erano comunisti come voi?

R. : [bette una mano sul tavolo] Io penso... penso ce ne siano pochi...

D. : Se te ne ricordi, perché posso andare ad intervistare anche loro? Perché noi abbiamo solamente i nomi di quelli che sono stati presi dal Tribunale Speciale, però quegli altri che erano comunisti come voi, però non sono stati messi in galera non li abbiamo... se ne conosci qualcuno, posso andare a parlare anche con loro... chi c'era rimasto fuori secondo te? [pausa]

R. : Ci rifletto ma... [lunga pausa]

D. : Baldini qual è?

R. : è uno piccolo, si chiama Baldini Ivo.

D. : Baldini Ivo... [sta scrivendo] Dove sta?

R. : Sta lì, lì nella casa come... come si dice qui... qui come si chiama quel gruppo di case lì per andare alle scuole...?

R. : La Corè [giro 172?]

D. : La Corè.

R. : Cioè questo qui era comunista anche quando eravate comunisti voi all'inizio, negli anni trenta?

R. : Sì, almeno...

D. : Te pensi.

R. : Là dentro mi dicevano così.

D. : Però lui non è stato preso, è stato scansato?

R. : Lui è stato scansato.

D. : Qualcuno l'avranno poi lasciato fuori, non credo che vi avessero preso tutti, perché se eravate una ditta abbastanza grossa.

R. : Sì, c'era... io so che c'era [non chiaro al giro 178] vecchio, c'erano Claudio: è morto, Tonino... [non chiaro 180]: è morto [lunga pausa]. C'erano degli anziani che si vede che gli anziani non li han fatti andar dentro, così a voce, ma son morti tutti.

D. : Ma dopo, tutta la struttura, l'organizzazione, te ne hanno parlato quand'eri in galera?

R. : La...?

D. : Tutti i nomi di quelli che erano dentro l'organizzazione, l'hai imparato dopo?

R. : L'ho... l'ho imparato dopo... così a... così a voce così... ma io... perché nell'organizzazione c'era Gnani per esempio c'era, dicevano che c'era.

D. : Qual è Gnani?

R. : Dartagnan, quello lì di Case Selavatiche, sono di quei vecchi che hanno settantasei settantasette anni.

D. : è ancora vivo Gnani?

R. : Sì, sì Gnani che andava... sì, sì è ancora vivo...

D. : Come si chiama? Non... non lo sai mica?

R. : Garavati Dartagnan. Così a... a parole il gagio di... di... Stufadè era uno che c'era.

D. : è ancora vivo anche questo?

R. : Quello è ancora vivo. È uno che è dell'uno, deve avere ottantatré...

D. : Ciò se sono vecchi, se sono ancora al mondo, non fa mica niente eh, questo qui lo sai come si chiama?

R. : Si chiama Savioli... Savioli Alcide...

D. : Savioli [sta scrivendo] beh, adesso lo cercherò.

R. : La famiglia dei Savioli, lui sta lì assieme ad una figlia e... il nonno del dottore.

D. : Tu dici che questi qui erano anche allora nel partito...?

R. : Sì, sì, allora erano là, come ti dico io non ho mai avuto a che fare, perché io alle riunioni... ma quelli lì sono gente che andavano alle riunioni, per sentito dire là dentro in prigione.

D. : Sì, sì, sì. Ho capito. Ascolta volevo dirti un'altra cosa: e... nell'esercito c'era del movimento, tu che hai fatto tanti anni di esercito...

R. : In certi posti c'era...

D. : Cioè dei comunisti che lavoravano anche dentro all'esercito?

R. : Che lavoravano, ma che... io avevo un sergente furiere che si chiamava Testella che quello era... quando mi arrivava il mio tesserino biografico dalla questura dove diceva... e fu lui che mi interpellò e mi disse: "Detto fra noi sono comunista anch'io" però del movimento lì... invece dicono a Peschiera, in quei posti lì che c'era anche c'era anche nell'esercito, a Verona no.

D. : Cioè tu hai conosciuto qualcuno così, non è che fossero organizzati.

R. : No, no, movimento no.

D. : Ma tu, volantini cose così ne hai visto?

R. : Eh!

D. : Com'erano?

R. : Che... che faceva... che andavano a prendere la stampa a Faenza da questo Vigna era uno che si chiama Bonora Nello ed era il marito della Nella. Quello vedi... non era... se fosse al mondo quello... non è venuto dentro. E poi c'era Ovidio, Ovidio il figlio de... che faceva il fornaio, Ovidio Saiani quello lì del forno di Filo, il figlio di Paulò [giro 238].

D. : Ovidio Saiani si chiama?

R. : Ovidio Saiani che faceva il fornaio, era un ragazzino di diciassette diciotto anno che era proprio quello che quando aveva finito di fare il fornaio, prendeva su e andava a Faenza e portava a casa la stampa e il dottor [non chiaro al giro 244] Quei due lì lo so perché a me me li dava Randi i volantini.

D. : E cosa c'era su, ti ricordi cosa c'era scritto, quali erano le cose, quali erano le parole d'ordine, ti ricordi, e non so erano sulla Russia, sul comunismo, non ti ricordi un po'?

R. : Ricordo soltanto che mi diedero un volantino che venivano poi giù a distribuire nella notte lì nella valle a Filo, quando c'era già il governo Badoglio che Togliatti allora firmava lui che diceva: "Tenetevi pronti e non avviliti, è questione di tempo, non avviliti, cercate italiani di..." quelli me li ricordo, oh ma erano scritti in una maniera.

D. : Erano stampati o erano scritti a mano?

R. : Erano stampati ma avevano una stampa infelice che facevi fatica a capire l'argomento.

D. : Ciclostilati forse?

R. : Ciclostilati.

D. : Ciclostilati.

R. : Quelli me li ricordo perché ogni tanto si vede che c'era qualcuno che aveva i contatti e sapeva che li buttavano giù, perché ne ho avuto uno anch'io.

D. : E delle scritte ne ha viste, che facevano delle scritte?

R. : Ehh! Io no ma gli altri, nelle sere del Primo Maggio andavano a fare delle scritte nelle strade, nei muri dappertutto.

D. : Canti, canti notturni "bandiera rossa" non so, ne cantavano?

R. : No, no, no allora cantavamo in prigione, prendevamo, ce ne erano di quelli che avevano preso dei dieci quindici venti giorni di punizione, di cella di punizione, quello sì... Tarozzi, Tarozzi Dino è uno che se non avesse avuto un coraggio così andava dentro a tutto Portomaggiore, perché l'organizzazione c'era anche a Portomaggiore, però non è venuto dentro nessuno di Portomaggiore.

D. : Ah no, eravate sempre attaccati a Portomaggiore?

R. : Era... sempre attaccato a Portomaggiore, persino a Portomaggiore c'era l'organizzazione, a [Portogruaro] e a Banco, soltanto che tu, quando ci hanno arrestato, che là andavano a fare l'ispezione tutta la colpa se l'è presa un certo Tarozzi Lido, anzi si chiama Ilvio.

D. : Beh, non è il marito dell'Ida... quello che faceva il lattaio?

R. : Ilvio, sì Tarozzi Ilvio... lui si è preso la colpa di tutto quello che... e se gli dicevi come aveva fatto lui ti rispondeva che aveva un fratello che faceva il corridore e così per andarlo ad allenare andava forte anche lui... e l'hanno creduto.

D. : E l'hanno messo in galera per... per...?

R. : Ilvio!? Ah, sì, è stato in prigione per degli anni, aveva preso due o tre anni. L'organizzazione arrivava fino a Portomaggiore.

D. : E ci arrivavate da Filo...?

R. : E Filo era il collegamento soltanto che... la retata si è fermata a Filo perché... dico pure... c'è stata della gente scaltra che...

D. : Non hanno detto niente?

R. : Si sono presi la colpa di tutte le scritte, perché loro avevano scritto le date, del... Quelle scritte lì le avevano fatte quelli di Portomaggiore, ma la colpa se la sono presa quelli di Filo.

D. : Chissà se c'è ancora al mondo qualcuno di questi qui, senz'altro... coso Ricci Maccarini Libero? Stava a Filo allora, che sappia qualcosa lui di questa zona qui?

R. : Ricci Maccarini Libero sì che qualche cosa lo dovrebbe sapere.

D. : Perché per andare in quelle zone lì del ferrarese...

R. : Soltanto che Ricci Maccarini Libero è stato anche un mucchio di tempo a Bologna, non so... lavorava nel cartello Ducati, poi dopo è venuto a Filo nel movimento clandestino [lunga pausa] Credo che ci fosse anche lui fra quelli che son rimasti fuori.

D. : Mi diceva Emilio... Minghetti che facevano delle riunioni quando lui faceva il barbiere a Filo, può darsi che conosca di queste zone qui di Bando... così?

R. : Va ad intervistarlo, è uno che ha anche la memoria buona...

D. : Dunque, quindi loro praticamente facevano volantaggio, scritte, ehh se arrivavano fino là...

R. : La maggior parte erano scritte notturne, vicino il primo maggio, tutte quelle cose lì...

D. : Per far vedere alla gente che c'erano...

R. : Per far vedere che... insomma gli... là...

D. : Che il movimento c'era!

R. : Il movimento c'era.

D. : E le direttive venivano comunque da Babini?

R. : Ahh le direttive venivano da... in scala... venivano trasmesse da lassù, ma in scala da... lì. Perché dopo poi Babini si sposò e venne a stare a Filo e dalla Giovecca facevano così [colpi sul tavolo]. Io penso che Babini sia sempre stato uno dei... degli avamposti più avanzati.

D. : Delle donne che militassero che tu sai in quel periodo lì, ce n'era?

R. : Chiedi magari all'Antonia, alla Maria D'Sfantan... la moglie di Libero, l'Ida, sono quelle che portavano su i partigiani in montagna.

D. : No, ma dico prima durante quello lì, negli anni trenta quando sei stato in prigione...?

R. : No, no questo non lo so, bisogna ammettere che proprio non lo so.

D. : Anche le donne?

R. : Se lo sa, lo sa l'Ida [colpo di tosse]. No perché io ero proprio l'ultima ruota del carro, ero un ragazzino insomma.

D. : Dopo le donne le hai conosciute di più diciamo sotto la guerra cioè dal '43 al '45?

R. : Ascolta, io ho conosciuto una di queste ragazze che creavano questo movimento, mi son trovato... e lei era una che... Come si trovavano quelle là si trovavano anche le nostre. Nel momento della Resistenza le donne [sovrapposizione di una voce esterna.

Non identificabile la frase], le donne si erano... c'erano quelle di San Biagio, quelle di [non chiaro al giro 362] Penso che... l'Adele non ricordo se era "patriota".

D. : Sì, sì, l'Adele era patriota.

R. : Era a conoscenza anche lei. E poi chi c'era... c'era la Maria di Sfantan e poi...

D. : è morta la Maria di Sfantan?

R. : No, no, è viva.

D. : è viva?

R. : [breve pausa] Era un po', un po' alla sua maniera, era esaltata... era settaria per dire il termine giusto, non vale neanche la pena andarla a intervistare, chissà cosa ha per la testa [lunga pausa] e poi... andiam piano... di donne... [lunga pausa]

D. : E allora forse la Rosina, solo che la Rosina è morta, se era la moglie di... Lino solo che lei è morta poveretta.

R. : Sì. [lunga pausa] Comunque Libero era un mezzo... specialmente nel momento che de... della clandestinità, della resistenza era un qualche cosa... [colpo di tosse], sono andato anch'io con loro una volta nelle valli, che c'era lui, c'era sempre Bolognesi [non chiaro al giro 390] Natali.

D. : Beh, nelle valli cosa... cosa facevano... portavano là?

R. : Andavamo a prendere i collegamenti; c'erano i... i partigiani che operavano da... da... da... dalla parte di coso...

D. : Di Sant'Alberto?

R. : Di Sant'Alberto. E venivano tramite la valle e ci portavano delle armi.

D. : Delle armi?

R. : Ah, anche da mangiare.

D. : Anche da mangiare?

R. : Avevamo i tedeschi che davano la ragione a chi andava a lavorare come tutti. E lì, Mario di Figiò [giro 399] e Max erano gli amministratori [colpi ripetuti sul tavolo] allora Libero le frazionava queste razioni, invece di darci per esempio trecento grammi prendeva cento grammi da qui, cento grammi da lì, cento grammi... e...

D. : E quello che rimaneva...?

R. : E poi ne faceva degli sportoni e poi ci dava da mangiare.

D. : Ah, ah. Ho capito. E la gente, diciamo in campagna così, diciamo scioperi, manifestazioni contro il padrone, queste cose qui... o per lo meno tentativi ecco, anche se non proprio...?

R. : A San Biagio ne hanno, mi sembra, uno o due, a Filo io non mi ricordo.

D. : [lunga pausa] A San Biagio sai di sì.

R. : A San Biagio [batte le mani sul tavolo] penso di sì, che l'abbiano fatto lo sciopero, anche durante il Regime.

D. : Ho capito. [pausa] Beh, volevo dire io e... sto pensando in Russia e... quando sei stato in Russia, a parte il fatto che eri soldato, e... non so quel regime là... come...?

R. : Io in Russia ho avuto la fortuna di stare dietro [inteso come retrovie, N.d.T.] sedici diciassette mesi che è un mucchio considerando quanti eravamo. Con la musica del reggimento, presidiata... della Divisione anzi perché... il 79 rappresentava il Corpo di spedizione. E ricordo che ero a Jampo, una cittadina che faceva parte della Linea Stalin, c'erano proprio i fortini là espugnati, là si vedeva che i tedeschi ci sono andati dal di dietro e li hanno espugnati con il lanciafiamme... e lì io vedevo che il movimento ci doveva essere perché...

[FINE FACCIATA A CASSETTA N.24 al giro 454]

[INIZIO FACCIATA B CASSETTA N.24 al giro 001]

R. : Quando, dopo poco tempo, doveva essere un mese o un mese e mezzo che eravamo là, due mesi: luglio e agosto, le divisioni di Timoscenko si sono arrese in blocco e allora dopo ha cominciato a venire a casa anche qualche giovane, si sono arrese...

D. : A quelle Divisioni russe...?

R. : E i tedeschi li hanno lasciati andare e sono venuti a casa; e io vedevo quando in Russia tutti, in ogni famiglia avevano una coroba, una vacca o qualcosa, quando portavano a casa il fieno, dentro nel coso... andavano in questi portali e poi si portavano a casa... [non chiaro al giro 009]. Io però, c'ero solo io nel coso della musica che politicamente lo sapevo.

D. : Cioè era la Resistenza diciamo... del popolo russo?

R. : La Resistenza del popolo russo e io non ho mai detto niente, mi ero fatto amico coll'elettricista di Jampo, perché quello era un italiano che era rimasto là nella guerra del '15-'18, si era sposato là, aveva fatto la sua famiglia là, però parlava l'italiano e allora questo aveva una miseria! Ricordo che io avanzavo sempre qualche pagnotta, e gliela portavo e allora... ma aveva paura. Qualcosa diceva, soltanto che per istinto lui diceva... "quando i russi ritornano"... gli scappava proprio per istinto questa parola e allora si vede che... lui aveva due figli, una faceva l'ostetrica e una lavorava... era obbligata a lavorare, quando la piazzaforte la comandavano i rumeni e quando veniva a casa ad un determinato momento io mi provai di dire: "Com'è che qui..." e allora quest'uomo pian piano disse: "Quando i russi tornano indietro" perché qualcuno era rimasto là, che aveva patito dei soprusi, c'era chi non era scappato coi russi e loro segnavano quello là "ne dobrwa" quello là "ne dobrwa" e voleva dire insomma quello là è uno che non può... e allora lui diceva con me in italiano: "Ma come volete fare, voi italiani e tedeschi a tenere dominato una cosa così spropositata" è vero che i russi quando c'è stata l'apertura hanno fatto entrare dentro tutti gli ebrei dalla Bucolia e dalla Besarabia e trattavano meglio gli ebrei che noi, ma son pochi, ma non è vero che loro... chela Russia si possa far sopprimere dai tedeschi perché noi lo sappiamo che i tedeschi si inseriscono tutto quello che c'è se lo portano via per la loro nazione. E allora dicevo qui quando torno indietro...

D. : C'è stata la ritirata... però sarebbero tornati indietro...

R. : E lui ogni tanto diceva: "quando tornano indietro si salvi chi può! Certa gente qui all'infuori dei vecchi e dei bambini... fanno terra bruciata" perché sono... secondo loro non sono scappati con la ritirata.

D. : Cioè era una delle ritirate momentanee quindi?

R. : è stata sorpresa in tutta una volta e io quando siamo andati più avanti ancora e [non chiaro al giro 51] là ho proprio trovato una professoressa che parlava francese, e cominciammo ad essere avanti... io non lo so, tenevamo un po' di cose... scrivevo dall'Italia... io avevo delle catenine, dei braccialetti e lei ci faceva fare il bagno. Lei ogni tanto diceva: "Voi italiani fascisti" No, io ero stato in prigione e quando vai in prigione sotto il tribunale hai una una...

D. : Dichiarazione?

R. : Dichiarazione. E allora io gliela avevo fatta leggere, ma lei leggeva il francese e non l'italiano, ma in un certo qual modo a forza di leggere un giorno gli dissi: "Io ti dico a te che io faccio parte del movimento clandestino di Liberazione", e non ha mai detto niente. Perché era un amel, perché noi altri nella ritirata dovevamo tornare indietro. Però dico solo una cosa e tutti quelli che sono stati in Russia... che con gli italiani in Russia non ce l'avevano, non so il perché ma con gli italiani non ce l'avevano.

D. : Ce l'avevano coi tedeschi solo insomma?

R. : Ce l'avevano coi tedeschi, ma con gli italiani non ce l'avevano.

D. : Uh uhm, ho capito. Ma te in prima linea a sparare addosso ai tedeschi non ci sei mai stato, non vi hanno mandato in prima linea a sparare?

R. : Io ci sono stato solo quaranta giorni.

D. : Ah ci sei stato anche te?

R. : Io ho fatto le schioppettate quaranta giorni in fila senza mai venir giù. Quaranta giorni... là nel freddo e poi dopo ci hanno spostato che è venuto... ci hanno dato il cambio. E dopo quindici giorni che son partito di là è successo...

D. : Dopo siete scappati voi, siete scappati voi?

R. : Io ho avuto la fortuna che sono venuto a casa, ma tutti gli altri... è stato un macello. In Russia se debbo dire la verità abbiamo avanzato, c'è rimasta una Armata, non c'è mica rimasta roba da ridere. Io penso che la verità non sia mai stata detta.

D. : Ma te poi come sei riuscito a...?

R. : Perché ci hanno dato il cambio.

D. : Ah, perché sei venuto via prima dalla linea.

R. : Prima, quindici giorni prima che...

D. : Che ci fosse il contrattacco?

R. : L'attacco massiccio. Oh, eravamo a Milerowna e no sapevano se farci tornare indietro, farci tornare in Italia. E allora hanno pensato, avranno detto: "torniamo indietro cosa facciamo, ora che siamo là..."

D. : Allora tu da dove sei ritornato indietro?

R. : Ah io, dalla riva del Don.

D. : Ma con la tua brigata, o da solo?

R. : No, no sono tornato indietro con gli anziani della mia compagnia, con tutti gli anziani. Perché siamo tornati indietro quando ci sono venuti a dare il cambio gli altri.

D. : Sì, sì, ho capito. Dunque, ritornando indietro... adesso bisognerebbe che facessimo un po', diciamo... di quadro della tua famiglia di origine, perché ci vogliono anche i dati delle famiglie. Voi in famiglia quanti eravate? C'erano fratelli che eravate...?

R. : Noi eravamo quattro fratelli, in casa quando... allora... eravamo in tredici, c'erano anche Quinto e Mingò.

D. : Quindi eravate... te... Quinto e Domenico e poi chi si era sposato? S'era già sposato Mario!

R. : Mario si era già sposato e... la Guerriera si era sposata che... io son venuto a casa che l'ho trovata in casa [pausa].

D. : Cioè dici quando sei ritornato dalla Russia te?

R. : Come?

D. : Quando sei ritornato dalla Russia c'era... c'erano Quinto e Domenico, Mario era già sposato...

R. : E anche Quinto si è sposato prima che io andassi in Russia. Si è sposato, no lo so... del '38 o del '39 [lunga pausa].

D. : E la Maria era ancora con voi o era fuori hai detto?

R. : No, no era ancora lì in famiglia quando sono venuto, era in famiglia con noi.

D. : La Maria mia zia, ah beh con Quinto... E l'Ida invece?

R. : No, l'Ida si è sposata prima.

D. : ancora prima?

R. : Sì, l'Ida si è sposata prima che andassi io in prigione.

D. : Quindi prima che tu andassi in prigione c'eravate tutti tranne... tranne l'Ida?

R. : Tranne l'Ida e Mario...

D. : E Mario che era già sposato anche lui? [lunga pausa] E te che mestieri hai fatto, diciamo da ragazzino a venire avanti?

R. : Io, io fino... finché sono andato in prigione... facevo il calzolaio d'inverno, andavo ad imparare a fare il calzolaio e d'estate andavo a lavorare la nostra terra che avevamo in compartecipazione, ma dopo ho anche fatto l'operaio... solo poco perché dopo mi sono ammalato.

D. : Quindi te quando hai cominciato a lavorare?

R. : Io praticamente prima di andare nei soldati ho lavorato tre mesi, con gli operai...

D. : I braccianti! Quindi te sei andato a fare il soldato a quanti anni, a vent'anni?

R. : No, ventuno, sono stato via fino a ventidue anni [non chiaro al giro 125]

D. : Quindi a ventuno anni tu sei stato tre mesi a fare il bracciante e prima facevi... e prima facevi il calzolaio, cosa hai detto, facevi...

R. : Sono andato alla bottega del calzolaio e poi dopo ho lavorato un po' per mio conto, lavoravo due mesi e poi dopo mi hanno mandato a chiamare nei soldati... mettevo fuori i soldi e poi dopo non li recuperavo più. Praticamente, dopo venivo a casa due mesi in licenza, stavo a casa e andavo ad opera, perché quelli, quelli... quelli che erano nella libertà del Regime li mandavano a fare i lavori buoni, li mandavano a fare... [non chiaro al giro 136], nelle zone industriali e prendevano diciassette o diciotto lire al giorno, mentre noi lavoravamo solo attorno alla spagnara o per andare un po' a vangare, facevamo sì e no dieci giornate in un anno.

D. : Quindi tu quando venivi a casa, diciamo... nelle licenze, se stavi a casa un po' facevi qualche opera e basta?

R. : Allora io... [pausa] andavo da Rasi, compravo un po' di... [non chiaro al giro 129] e poi mi accorgevo che dovevo andar via, perché avevo una miseria. Da me venivano solamente quelli che non avevano i soldi da pagare a casa degli altri, perché chi aveva i soldi da pagare il suo calzolaio non venivano mica a pagare me. Da me venivano quelli che dovevano avere dei soldi, ma vuoi che io...

D. : Beh, i tuoi cosa avevano, cioè tu diciamo da quando eri piccolo che hai smesso di andare a scuola, i tuoi cosa avevano, un terreno in compartecipazione hai detto?

R. : Andavano a lavorare loro, io dopo che ho avuto dopo che ho smesso di andare a scuola ho fatto il manovale da muratore due anni a Granarolo.

D. : Ah sei andato a Granarolo, invece i tuoi cosa facevano? Avevano un terreno in compartecipazione, a terzeria...?

R. : No, erano operai.

D. : Ah non hanno mai fatto i contadini!?

R. : No.

D. : Ahhh!

R. : No, ero solo operaio anch'io, ma non h mica mai quasi lavorato. D'inverno...

D. : Sì, davano quei pezzettini in compartecipazione?

R. : Quei pezzettini di terra... D'inverno andavo a fare il calzolaio e d'estate io e le mie sorelline andavo a lavorare per quei diecimila metri di terra, quindi un ettaro o poco più.

D. : E i tuoi fratelli idem?

R. : E i miei fratelli andavano a lavorare alla carriola, a fare gli argini, a fare quelle cose lì.

D. : Tua mamma... la mamma?

R. : Mia mamma è sempre stata in casa.

D. : Ah, è sempre stata in casa! E il babbo... anche lui... quindi lavorava la terra, era un bracciante?

R. : No, il babbo andava... era sotto l'ufficio di collocamento, ma andava... il babbo era capace di segare, insomma nel periodo della campagna, della falciatura, insomma dei raccolti lavorava.

D. : Lavorava?

R. : Ah, e forte, forse lavorava di più il babbo che quegli altri.

D. : Ma diciamo, quando è venuto su il fascismo com'eravate messi con i collocamenti cioè dovevate prendere la tessera del sindacato fascista?

R. : Quando è venuto il fascismo, perché filo è stato l'ultimo paese che ha resistito, l'ultimo paese è stato Molinella e prima di Molinella è stato Filo. Per due anni venivano quelli di San Biagio a lavorare il terreno dei... che loro avevano aderito... venivano le donne di San Biagio a roncare il grano, a mietere la cosa. A quelli di filo che non avevano aderito al fascismo, non facevano niente e quindi andavano a rane e a... e anche a vendere i conigli.

D. : Sì, sì. e dopo per andare a fare diciamo quelle due o tre giornate-bracciante, dovevate iscrivervi al sindacato fascista?

R. : Sì capisce. Ma al sindacato fascista si sono iscritti dopo due anni.

D. : Sì, dopo che proprio...

R. : Filo è stato un paese che ha resistito... è stato l'ultimo paese della provincia di Ferrara.

D. : Ho capito. Quindi dopo più o meno o iscriversi al sindacato o altrimenti non si lavorava?

R. : Se non ti iscrivevi al sindacato non...

D. : E andare diciamo a lavorare direttamente da padroni così a livello nominativo, anche lì dovevi essere per forza iscritto... o...?

R. : Il sindacato nei momenti di punta, nei momenti di punta il padrone andava al sindacato..."mi vogliono duecento donne... mi vogliono..." ma era un lavoro stagionale di quattordici o quindici giorni, e dopo basta.

D. : Ho capito. Non è che ci fosse la possibilità di mettersi d'accordo direttamente coi padroni che ti prendessero...?

R. : Quelli che erano nel partito sì che in un certo qual modo se avevano voglia di lavorare... di lavorare... perché poco, ma si faceva anche allora un po' di lavoro industriale: ghiaivano la strada, facevano della bonifica lì, della valle, ma quello è venuto dopo.

D. : Ma di tessere fasciste in casa vostra non...?

R. : [pausa] [bisbiglia qualcosa che non è chiaro]

D. : Beh, e diciamo di idea politica in quel periodo lì, dell'antifascismo vostro, diciamo quando avete iniziato? Gli altri fratelli erano...?

R. : Tutti tutti, il più emancipato era Pezzoli Domenico, è stato abbonato a "L'Avanti" sino all'ultimo momento quando veniva anche clandestinamente.

D. : Fino a quando è arrivato?

R. : Ha durato un bel po'. Ha durato fino al '24 o '25.

D. : Osta però! Anche a Filo... cosa avveniva per abbonamento postale... e poi dopo sarà arrivato per clandestinità con qualcuno che lo portava.

R. : Ma... io mi ricordo che mio fratello è stato abbonato a "L'Avanti" fino a che... me lo ricordo bene perché...

D. : Quindi tuo babbo era socialista, e i tuoi fratelli... più o meno. E le donne... tua mamma e l'Ida?

R. : Ma vedi allora che prevaleva era la tradizione, era tutti di quella cosa lì, anche lei era socialista, avevano le idee cattoliche perché andavano in chiesa a cantare così, ma... quando c'erano i comizi... erano ai comizi.

D. : Ma erano più cattoliche le donne in casa tua dei maschi?

R. : Ah, solo le donne erano cattoliche, i maschi mai frequentato la chiesa.

D. : In chiesa? Ho capito.

R. : Tant'è vero che io sono stato battezzato di notte ed ero rimasto da solo.

D. : Ti hanno battezzato dopo? [pausa] Dunque, quindi praticamente eravate socialisti a Filo fin dall'origine?

R. : La mia mamma è sempre stata, sempre, sempre, sempre... mia mamma mi ha battezzato di nascosto a mio padre.

D. : Ahh, ti ha battezzato lei? Tuo padre non era battezzato?

R. : Ah hanno battezzato anche lui ma...

D. : Non aveva intenzione di battezzarti?

R. : Non lo so se mio padre avesse questa intenzione, i Banzi sono stati anticlericali tutti perché... io avevo... io ho un fratello o un cugino di mia nonna che si chiamava Eleonora Banzi che è stato sindaco di Filo nel 1948 e c'era una delibera nel comune che era un anticlericale proprio contro, io non lo so, la repubblica... allora si sentiva... era proprio un anticlericale che dicono che avevano dei beni i Banzi e che se li siano fatti mangiare tutti dalla chiesa.

D. : Ho capito. Sì, sì.

R. : I Banzi era una delle famiglie più... aristocratiche che siano esistite; parliamo di... centocinquanta anni fa. E noi veniamo da Longastrino.

D. : Di me l'hai detto, dopo vi siete allontanati. E scuola erano andati anche gli altri fratelli eh. Che classe avevano fatto dopo?

R. : Sì... ah allora si faceva la terza, mio fratello più grande ha fatto la terza, allora c'era solo quella, dopo c'era la quarta... Io penso che Quinto e Mario... Mario è forse quello che... ha fatto meno perché dicono che era... che aveva delle ragazzole innamorate come matte... non andava a scuola... gli hanno ammaccato la testa a forza di botte.

D. : Quinto...?

R. : No, no.

D. : Mario. Ha fatto meno scuola di tutti?

R. : Avrò fatto la terza se l'ha fatta. Ah ma allora c'era solo quella eh, l'ho fatta io, poi mi mandarono [non chiaro al giro 256] garzone... Subito Stefano e Mario in un anno cambiava tre o quattro...

D. : Cos'è, cos'è, cos'era?

R. : Il garzone? Servire a casa di contadini. Per una famiglia... allora era pesante, allora i bambini si mettevano a lavorare appena finito di andare a scuola. Difatti Mario... Domenico l'hanno mandato garzone che aveva sei anni, che ha fatto le scuole che aveva il bastone sotto il barbetto, alla sua età. Alla sua età ce n'è che vanno a scuola tutto il giorno e poi alla mattina si alzavano presto e andavano a badare le pecore. Lui si è fatto la sua istruzione, là... in mezzo ai prati colle sue pecore si portava dietro i libri.

D. : Ah perché là c'era la pace e allora...

R. : Sì, sì era diventato bravo, ma Mario che l'hanno messo a garzone dopo... A scuola non ne aveva voglia, almeno così diceva mia mamma, mica... la faceva arrabbiare.

D. : L'hanno mandato a garzone anche lui?

R. : E dopo l'hanno mandato a garzone anche lui. Ah non avevano mica il posto, avevano solo una camera, io credo che...

D. : Comunque dove dovevate stare voi quando eravate piccoli?

R. : Qui, nella camera di là, dove sta coso adesso l'hanno trasformata questa casa qui. Però eravamo in due camere cinque persone...

D. : Sempre qui siete rimasti?

R. : Sempre qui.

D. : Solo che prima era più piccolo?

R. : Sì, era più corta la casa...

D. : Cos'eravate in due stanze? O tre?

R. : Quando sono grandino io erano due stanze, ma quando... prima che nascessi io ne avevano solo una...

D. : Accidenti alla miseria, sì, sì.

R. : Erano in sei o sette... era piccolino per poterci stare...

D. : Ah no ci credo.

R. : Allora era all'ordine... Ascolta... io me ne sono venuto che ero grandino... perché il più grande di me aveva 17 anni di più, che quando venne a casa dalla guerra...

D. : Domenico hai detto che aveva 17 anni più di te?

R. : Sì, è del '98, io sono del '13: 15 anni più di me, gli davvo del voi, non l'avevo mai visto! È sempre rimasto fuori di casa. Prima andava a fare il garzone poi dopo è venuta la guerra e l'hanno mandato a chiamare. Comunque Mario ha fatto uguale, è venuto a casa da prigioniero che aveva una barba così. Se non mi tenevano stretto saltavo giù dalla finestra [pausa]. Perché questo, questo, questo... non lo conoscevo... che fosse mio fratello io dicevo che erano banditi con questa barba non fatta...

D. : Te eri piccolino?

R. : Ero piccolino. Avevo due tre anni.

D. : E l'Ida quanto... quanti anni aveva?

R. : L'Ida è del quattro.

D. : Del quattro... sembra più grande di te. L'Ida è andata a scuola anche lei?

R. : Sì [non chiaro al giro 308] Ha fatto la terza anche lei. Allora c'era solo... La quinta è venuta dopo quando ero grandino io. Facevo la quinta... la quarta e la quinta tutt'assieme.

D. : Ho capito. Quindi la mamma aveva il suo buon da fare... Ma erano analfabeti i tuoi genitori o erano stati...?

R. : Mia mamma, mia mamma...

D. : Sapeva leggere, me l'hai detto.

R. : ...E la Benilda erano le due più coltivate del paese. Al tempo della guerra tutti gli analfabeti venivano a casa di mia mamma e a casa della Belinda per scrivere ai suoi uomini in guerra...

D. : Che cosa aveva fatto uhm...

R. : La terza elementare. Ma mia mamma era talmente brava che è stata premiata da un premio Edmondo de Amicis. Aveva al massimo otto anni... non l'ho mica più quel libro... che era un fatto libro. E una penna che... mia madre ha avuto il premio che se fosse stata, che se ci fossero state le possibilità sarebbe diventata un'intellettuale, perché, perché era la più brava dei... a scuola ci andava lei...

D. : Ma era povera d'origine lei?

R. : Sì, era povera. Ma dicono che... suo padre... insomma era un gran ladro, era una "ligera", era uno che si trovava con dei soldi, era uno che aveva il sangue più caldo degli altri. Aveva una sorella e un fratello che è andato a stare in America... dicono che era un uomo piccolo... era un furbo... mia madre ha fatto la terza elementare, è del '75 mia madre, ha fatto la terza elementare.

D. : Invece il babbo era?

R. : Del 1870 [lunga pausa]

D. : Ed aveva... era andato a scuola anche lui?

R. : No, mio babbo è l'unico dei fratelli che è rimasto analfabeta, perché i Banzi andarono alla miseria per il fatti che si mangiarono tutto... e adoperavano lui per andare a fare la carità e dar da mangiare agli altri, perché gli altri erano già grandi e si vergognavano e allora adoperavano mio padre.

D. : Perché la famiglia di suo padre... di tuo padre, diciamo che stava bene all'inizio?

R. : Ohh, ma mio nonno Romolo era il direttore di tutta l'area circondariale e comandava là dove dovevano andare le carriole, comandava là dove...

D. : Aveva anche della terra?

R. : Avevano anche della terra. Si son mangiati tutto a causa che non hanno stipulato... allora questo sindaco [non chiaro al giro 356] firmava delle cose per il comune. Allora il comune era di Filo, però aveva la sede a San Biagio, perché a Filo non c'era la sede. E dopo prima del '70, col potere temporale dei Papi, i preti è stato un momento che avevano, si vede che avevano... gli hanno mangiato tutto... perché erano anticlericali gli hanno mangiato tutto.

D. : Quindi lui è rimasto analfabeta...

R. : E loro sono andati alla miseria e mio padre era il più piccolo... lui, lui, lui... dopo ha avuto una sorella... e poi non li hanno potuti mandare a scuola.

D. : Ho capito. Allora in casa vostra con il fatto che la mamma sapeva leggere c'era...?

R. : Ma noi se non era per la guerra avevamo ancora i cimeli del casato, perché avevamo una Madonna, una madonna proprio... una Sant'Anna fatta a mano che era una cosa... e se avevamo un comò che ce l'hanno portato via i tedeschi... avevamo qualche cosa ancora del casato [pausa].

D. : No, voglio dire, avevate delle cose in casa quindi da leggere... col fatto che... la nonna Pina sapeva leggere, cioè avete sempre avuto dei giornali e dei libri...?

R. : Beh, ma scherzi, la Pina... la Pina era quella che andava, frequentava... qui c'era un dottore che si chiamava coso... lì nella caserma, che si chiamava... è andato a Ferrara... [pausa] Magrini, quello lì... i casati di allora, poi c'era Villani [non chiaro al giro 394] e mia madre da ragazzetta, lei e questa Belinda nelle feste solenni andavano ad aiutare di far la minestra ed andavano a fare quei lavori lì. E mia madre era capace di fare il ritolt e il risnestar [tipi di minestre, molto probabilmente, giro 402] e in tutte le case del paese fin quando... si vedeva un ritolt o si faceva male qualcuno lei ci andava a fare la minestra. Lei andava a casa di tutte le famiglie della zona qui e quando moriva uno mia mamma, tutti quelli che sono morti nei quaranta o cinquant'anni che lei è rimasta nella zona li ha lavati e vestiti tutti lei; è stata la donna più coraggiosa che ci fosse. E quando nel 1893 o nel 1897, non mi ricordo più, hanno ammazzato coi primi albori del socialismo... qui i primi sono stati... c'è... c'è la via qui intitolata al Mazzoli Giovanni, che sarebbe il papà dell'Adriana, al Mezzoli... l'Adriana... che sarebbe la mamma della Vanna. Un certo... un certo Geminiani di Alfonsine detto "Pissini", quello era uno dei [non chiaro al giro 427] crumiri di Tambra... e questo Mezzoli, un certo Nuvoli Tommaso, un certo ricci Maccarini Francesco che sarebbe lo zio di Libero, sarebbe il fratello del babbo e un certo Nuvoli Tommaso, Masaccio, che sarebbe il nonno di Libero e sarebbe poi il babbo della mamma di Libero Igea Masaccia la zia di Tommaso, e un certo Pollini che è scappato in America, quelli lì sono stati i primi cinque dell'organizzazione degli albori del socialismo e delle leghe e che hanno impostato i primi passi a Filo. [pausa] E quando è venuto fuori dalla prigione, che ormai aveva scontato il suo periodo, mia mamma mentre lui era in mezzo ai carabinieri... gli è saltata addosso e poi gli ha dato un morso in faccia e poi gli ha fatto tutti sputacchi, davanti alla caserma.

D. : Perché lei dove l'avevano messa, in galera anche lei?

R. : No, questo Pissini che aveva ammazzato questo per la strada... allora vedendo che tu sei un assassino non dovevi più venire a Filo, perché tu sei un assassino. Lì... lui si difendeva dicendo che aveva pagato la sua pena.

[FINE FACCIATA B DEL NASTRO N.24 al giro 457]

BANZI GUERRIERO (terza parte)

Filo di Argenta, 6 settembre 1985.

Banzi Rosa

[INIZIO FACCIATA A DEL NASTRO N.25 al giro 002]

R. : [la continuazione dell'intervista appare disgiunta dall'ultima parte del nastro precedente, forse perché durante la pausa per il cambio dei nastri, è stata posta una domanda su un argomento totalmente diverso da quello trattato precedentemente] ...Diecimila pezzi, non ce li mettevano, allora non diventava il 6%... diventava il 4 o il 5... il 3. Mi hai capito [batte le mani sul tavolo coprendo in parte il suono della sua voce]. Tanto è vero che, loro... ma se tu ti vuoi [pausa] prendere un ticchio, io e ti dico io ho preso un mucchio di "cancheri" da tutti, che non mi poteva vedere più nessuno né gli uomini né le donne; però io che abbiamo fatto un bilancio unico, il bilancio del '45 non l'abbiamo fatto...

D. : Avete fatto solo quello del '47?

R. : Abbiamo fatto alla fine del '46. Ma sarebbero stato, perché il lavoro alla fornace è un lavoro stagionale, tre mesi un anno e [non chiaro al giro 10]. Comunque allora del '46... scrivilo lì!

D. : Sì, sì scrivo.

R. : Lo zio Guerriero e non lo cava nessuno, dico nessuno capisce... quello che ho fatto io, ho guadagnato 49.801.000 lire.

D. : Accidenti a Dio. Nel quarant...?

R. : Nel '46. E scrivilo eh... e quei 49 milioni lì il paese di Filo, dico il paese di Filo, il partito di Filo, i gerarchi di Filo comunisti li hanno adoperati per umiliare tutti quegli altri paesi che non avevano un'industria così, una cosa così. E quando dicevano una cosa loro a Ferrara era... mettevano a tacere anche i cervelli della Federazione... e hanno usato quei soldi lì per prendere la "pioppa", per fare tutto...

D. : E dopo con quei soldi li hanno preso la "pioppa"?

R. : Per dare le duecentomila lire a... allora... alle cresime dei partiti di... Lagosanto, tutte quelle cose lì, mi capisci?

D. : Sì.

R. : Ed io che avrei voluto comprare... mettaglielo lì...

D. : Sì, sì, ah beh ma ti ascolto... adesso il nastro...

R. : ...io qualche signore indubbiamente di un certo Vitali che era il tecnico, che la "Santana-Rampi" perché non guadagnava niente, ce la voleva vendere e si vendeva la fornace allora, ti dico allora nel '47 per sedici milioni... e ci dava il terreno fino allo Scolo, che erano trenta o quaranta ettari di terra, per sedici milioni, i signori di allora che c'era un certo presidente che si chiamava Ceccoli Enea, ma indubbiamente sono stati anche gli

altri, per volere far prendere dei soldi, che là eran tutti soldi buttati via, i soldi della "mulinera", ma li facevano prendere gli operai. Hanno fatto, hanno preso la "pioppa", che il padrone della "pioppa" era uno svizzero... che non rendeva niente; per trasformarla hanno speso tutti i soldi della cooperativa e dopo che sono venuti...

D. : [non chiaro al giro 35] per sedici milioni?

R. : La "Santana-Rampi" la fornace ce la vendevano per sedici milioni, ma compreso un mucchio di terra che facevamo de... lavoravamo per trent'anni.

D. : La potevate prendere insomma?

R. : La potevamo prendere. Non l'hanno voluta prendere [batte i pugni sul registratore e parla con tono concitato] [pausa] E io sono andato via dalla fornace per quello! E mi sono ritirato da fare il dirigente.

D. : Te cosa facevi, il presidente della...?

R. : Io ero li direttore.

D. : Ah, il direttore.

R. : Io ero il direttore. Ero quello che andavo a vendere le pietre, a fare le ordinazioni, a ritirare i soldi, io ho fatto un movimento di 103 milioni... di 103 milioni in nove mesi tra... i soldi che ho speso e i soldi che ho dato e... e ho ancora... e ho ancora cinque biglietti di conto corrente dove c'è scritto giù la caparra di 900.000 lire che diedi a Bologna, al Caffè Baglioni per comprare la "pioppa", li ho ancora da conto. Per dirti... e sono andati a comprarla dopo dieci o dodici anni per 220 milioni, quando era già passato... e così hanno fatto con la "Drusi".

D. : E te che dici che non hanno voluto comprare in quel momento lì...

R. : Non hanno voluto comprare perché volevano... volvano fare una... la... lavorare la gente nella trasformazione della "pioppa". Perché loro...

D. : Ma pensavano di tirar su dei soldi in più dopo dalla "pioppa"?[pausa] Non so te lo chiedo.

R. : Oh, insomma, in poche parole, hanno voluto fare ricco il paese e impoverire la cooperativa. E appena adesso che è venuto il momento che no guadagni più [si intensifica il numero dei colpi sul registratore] sia nella terra... la gente, la base... la cooperativa ti volta le spalle. Mi comprendi?

D. : Sì.

R. : Io allora, che avevo studiato un po' i problemi del lavoro, che ero abbonato, da Torino... che ricevevamo... queste cose qui... [pausa con due colpi con i pugni sul registratore]. Io vent'anni fa... trent'anni fa sapevo che succedeva così [pausa]. Ed è per quello che mi sono ritirato da... da... da direttore e sono diventato soldato semplice.

D. : Te quanto ci sei stato li direttore?

R. : Io ci sono stato solo due anni e poi dopo me ne sono andato.

D. : Dal '45 al '46?

R. : Al '46. Poi dopo sono andato via. [pausa] e dopo il partito mi domandò se andavo a risanare la cooperativa di consumo. Sono stato due anni anche lì... che non aveva nessuna idea fondamentale, niente... e anche lì da un volume di 23 milioni la portai a 35 milioni.

D. : Questa che era...

R. : Sì, questa. E poi dopo anche lì è successa la stessa cosa... scrivilo pure, non mi vergogno mica. È successa la stessa cosa, che le cooperative ci rimettevano... la mia cooperativa invece, io giocavo con il volume... perché io lavoravo con un volume di affari... guadagnava. Per tenere aperta la nostra cooperativa di là, che era un anno che ci rimetteva.

D. : Quando l'hanno aperta quella là, contemporaneamente...

R. : No, no, no, l'avevano aperta prima anche quella là, ma ci rimetteva e allora per questione politica l'hanno voluta tenere aperta. Ad un determinato momento [pausa] non andavano più avanti, non avevano più soldi... cos'è successo diciamo adesso noi ci andiamo contro, ci paghiamo tutti i debiti e loro vengono a comprare da noi, nella nostra cooperativa. Io ho pagato [pausa] ascolta bene ehh! Ho pagato allora, che sarà del '53 '54 '52 così; ho pagato 500.000 lire dal fruttivendolo di Lavezzola che stava qua di fianco, non ho presente il cognome come si chiama; e 480 carte da mille, sempre dei debiti di là della cooperativa, da Vargiot, che non so neanche loro come si chiami il nome del fruttivendolo: Vargiotti e Vasconi, e poi ho pagato 434.000 lire al grossista Lanzoni di Argenta, che... E sai che cosa ci hanno dato a noi in cambio? Nell'inventario ci hanno messo tutto, tutta la merce malata che l'anno dopo, quando ho fatto l'inventario della cooperativa, l'ho messa tutta nella merce malata. Aranciat... un capitale tra sì e no di 200.000 lire su un milione e mezzo.

D. : Col passaggio...

R. : Eh [lunga pausa] E quello lì sarebbe stato niente, la cooperativa di Anita, che la gestivamo noi...

D. : Beh, fammi capire, scusami eh, queste cooperative le aveva aperte, le aveva aperte il paese di Filo tutti assieme...

R. : No, no le avevano aperte loro di là che hanno...

D. : Sotto Ravenna?

R. : Che hanno voluto fare l'autonomia, nel momento clandestino gli accordi erano che, a Liberazione avvenuta, doveva diventare tutta una cooperativa unica. I signori di Alfonsine hanno convinto i capocchia che allora si chiamavano: Diani Luigi e Diani Vanelio e che, a sua volta, avendo in amno una branca di contadini che avevano una mentalità riservata, questi qui... ma che ha detto di no è stato i signori Diani e compagnia bella perché [non chiaro al giro 106] erano ancora troppo acerbi. e molti hanno fatto per loro conto, ma gli accordi erano così [colpi sul registratore]

D. : Cioè tu dici che nel periodo... nella lotta di Liberazione... ancora quando c'era il CLN... avevano pensato di fare una cosa unica... una cooperativa unica?

R. : Per me... un movimento... una cooperativa unica, un movimento unico, tutto, cooperativa, movimento... tutto... come a Longastrino, federati... loro rimanevano sempre

sotto Ferrara agli effetti amministrativi, ma a lavoro, a economia diventava come Longastrino.

D. : Invece...

R. : Invece...

D. : Invece si è fatto tutto sotto...?

R. : Invece hanno... sono andati avanti...

D. : Quindi la vostra cooperativa di consumo faceva capo a Ferrara e invece quella sotto Alfonsine...?

R. : E allora... io volevo... che... stessero nel suo sugo. E... e... e è diventato così anche ad Anita. A Anita ci... ci... ci abbiamo rimesso quasi due milioni ogni anno. E allora io ero d'accordo di liquidarla Anita... No! Loro hanno voluto so... assorbirla, allora io... no... risaltarla! E poi dopo, dopo due anni che sono venuto via ha chiuso lo stesso; e l'hanno presa quelli di Alfonsine. Come dobbiamo usare i soldi della povera gente? Questo qui vuole dire che tuo zio non è più nella massa ed è diventato un mezzo comunista. [pausa] Capito?

D. : E te allora dal "consumo" ci sei stato dal '47...?

R. : Dal "consumo" ci sono stato dal '46... no, dal consumo ci sono stato dal... dal... sono andato via dalla cooperativa nel... nel '47... Ci sono stato due anni, un... un paio d'anni; '47, 49 e 50, facciamo così. No, no, piano, piano... mi sbaglio, sono andato via dalla cooperativa, dalla fornace, e sono andato subito al "consumo". Che prima, alla "consumo", avevo un branco di cafoni, che li hanno fatti diventare belli, oggi, ma sono stati tutti cafoni. A partire da "Schio", dall'Eva e compagnia bella. Tutti cafoni. Sai cosa vuol dire cafoni?

D. : Lo so... io.

R. : Non c'era nessuno che [non chiaro al giro 141] e quando dicevi una cosa... io adesso li metterei [non chiaro al giro 143].

D. : [sovrapponendosi] Forse avevano paura della reazione della gente.

R. : è vero che, è vero che gli scandali... ma la gente queste cose qui, la gente sana, se le tengono per loro: ma lo sanno.

D. : Ho capito.

R. : [pausa] Ti avviso eh! Non prendere tutti perché il parlare di agnelli, col mantello di agnello... ma di dentro gira diversamente: gli uomini sono così. La gente sono così. Ed è per quello che io non credo più in niente.

D. : Ma tu dici che è stato, oltre la questione di teste personali, è stata anche una questione che... volgo dire... chiudendo le cooperative di consumo [non chiaro al giro 152] della reazione negativa della gente...?

R. : Il movimento di Filo, dicevano quelli... della politica, vorrei che... non vorrei che... nessun legame politico. Ma il legame politico, con della gente come quella là, ti salvi solo

se non ti ci metti. Perché adesso la vostra cooperativa si trova in crisi. E sono stati quelli di qua che ci hanno dato una mano. Eh, lì son d'accordo nel principio sociale...

D. : Finalmente dopo tanti anni si sono uniti!

R. : Ah! Ma perché è venuto l'appoggio...

D. : Lo so!

R. : Ma tieniti bene in memoria che non siete mica ancora salvi eh!

D. : Lo so, lo so... con tutti i debiti che ci sono.

R. : Mi hai capito?

D. : Sì, sì.

R. : Tienti in memoria. No, non è questione di debiti, è che non c'è più spirito di cooperazione, non c'è lo spirito associativo ed è inutile che parliamo di socialismo quando ci sono i sistemi, piccolo borghesi. Non c'è niente da fare. [pausa] Io ho piacere di...

D. : Ma allora c'erano... secondo te sotto Alfonsine c'erano più contadini rispetto sotto Argenta, a Filo?

R. : Eran tutti contadini sì quelli lì.

D. : Sotto Alfonsine?

R. : Sotto Alfonsine.

D. : Beh sotto Argenta allora?

D. : Beh, e la Lodigiana e quelle lì che cosa avevano, non avevano...?

R. : Nella Lodigiana era tutto bracciantato [con voce concitata], andava a lavorare a Filo e viveva nella Lodigiana, ma era tutto bracciantato; erano quegli otto o dieci contadini in tutto sotto alla Ludigiana, in tutto, c'erano i Cornioli, ce... ce... c'erano i Brondulen, c'erano i Massarani, ce... c'era Tabanel... si contano, ma lì di là erano tutti contadini, tutti dalla "Fruntera al Passo della...

D. : Cioè contadini tu che cosa intendi mezzadri?

R. : Mezzadri! Ma i mezzadri è la categoria più folta, più resistente e meno associativa e meno emancipata, ma scherzi! [lunga pausa] Quelli lì se... se... secondo me sono stati errori madornali e adesso si vedono; e quella gente lì sono i figli di quegli altri e mi hanno aiutato solo un po' ancora così; e te l'hanno dimostrato che al primo anno sono andati in crisi, hanno preso i suoi capitali di là e li han portati di qua.

D. : Spiegami una cosa, nel CLN chi c'era, di partiti come si era costituito?

R. : C'era soltanto il partito socialista, il partito comunista e il partito socialista secondo me... quegli altri gli... gli... anzi il partito socialista...

D. : C'erano solo quelle due correnti lì?

R. : Gli... quelli là... hanno messo i nominativi così ma non...

D. : Cioè altri partiti non se ne sono fatti dopo?

R. : Non se ne son fatti, ma perché il clima politico... non ci hanno neanche dato spazio, perché quando tentavano di riunirsi per... per... organizzarsi, che andavano in chiesa... gli hanno sbarrato la strada. Questa è la verità, questa non gliele devi mettere lì, ma è la verità che ti dico io. [pausa] Non se abbiano fatto bene... non hanno mica fatto bene eh!, perché in un paese come Longastrino, che... che ci sono tutti i partiti, faranno i suoi litigi, ma quando hanno un problema di carattere paesano il movimento paesano... si mettono d'accordo, ma a Filo all'infuori di quei quattro palmi di terra, non è mica stato capace nessuno di mettere piede qui, di impiantare un'industria con qualche cosa.

D. : Comunque anche prima... prima del fascismo dei cattolici... c'era il partito cattolico... non c'è mica mai stato...?

R. : Manifestato non c'è mica mai stato, ma... qui la manifestazione l'hanno data, perché ci andavano in chiesa a... si vedevano... partivano... gli tenevamo dietro, ci andavano i... i... i Gennari, i... i... c'era un bel momento quando lavoravano...

D. : Comunque era una zona che... cioè forse non era... voglio dire, non era una zona bianca, qui soprattutto...

R. : Qui abbiamo 170, 180 democristiani quando vai... vai...

D. : Sotto Ferrara.

R. : Sotto Ferrara. È una forza che si deve esprimere, che si deve associare [bette le mani sul tavolo], si deve esprimere... ci vuole il confronto, anche... ad... ad... adesso...

D. : Secondo te ce n'era anche allora?

R. : Si capisce che ce n'era anche allora. Erano anche nelle fabbriche... erano anche nelle fabbriche; una parte saranno stati scottati con tutti que... que... queste, diciamo così, riforme che ha... hanno una situazione finanziaria non indifferente di... di debiti così se c'è ma una parte [un colpo con la mano copre la parola al giro 221] [pausa] Parlo politicamente, hanno una... una... una... non danno risposta pol... da... da... da... ognuno deve prendere la sua posizione se è in ditta. Devi sapere con chi hai a che fare altrimenti hai sempre qualche cosa alle spalle. Intanto che le cose vanno così un sistema rivoluzionario, un sistema di lotta che a... a... appena accendevi un fiammifero si muoveva tutto. Si capisce. Ma perché si muoveva tutto? Perché in quei 50 milioni che avevi guadagnato li adoperavi, lì... lì... da... da... da... dare a questa gente. Lavoravano tutti nella risaia ma alla fine dell'anno la gestione ci rimetteva.

D. : Comunque dopo... dopo la guerra... diciamo qui da noi... l'occupazione ce n'era poca, o no? Cioè distruzioni ce n'erano parecchie qui a Filo subito dopo la...?

R. : Sì ma dopo, dopo dell'occupazione ce... ce n'era poca, ma qualche cosa c'era; ma la dovevi fare in senso economico gradatamente, ma chi... chi... insomma, quei 40 milioni invece di comprare della "bonifica" avessero comperato della terra rendeva...

D. : Era meglio investirli dici tu?

R. : Erano meglio investiti. C'erano quella gente che... che... ma non avevano mica voce in capitolo.

D. : Ascolta, questo giornale che tu hai detto che prendevi: "problemi del lavoro", che giornale era?

R. : Era un... uhm... un... un giornale di coso della... era un abbonamento che aveva Libero, che dopo Libero me lo passava a me.

D. : Ma fatto da chi? Chi erano gli organizzatori?

R. : Ah... no, no, era una specie degli editori come c'è di là, adesso come si chiama?

D. : Era privato insomma, una cosa...

R. : Sì... sì... era permesso.

D. : Sì, sì; ho capito. Va bene comunque poi dopo... dopo la guerra insomma si è costituito anche il sindacato... tutto quanto; la CGIL s'è ricostituita...

R. : E io, e io dico... lo dico... e lo penso... allora io non lo so ti dirò che di fatto sarà così; si vede che l'uomo è così. Ma è mai possibile che ah... ah... insomma: "[con enfasi in lingua italiana] La vita di un esercizio è la clientela [pausa]. Ma sei sicura che la clientela ha sempre ragione?!".

D. : Sì, sì.

R. : Perché io dico, io sono un dirigente, ero sempre in litigio, litigavo sempre. Ma dico... mi han sempre dato ragione a me... sempre, sempre, sempre. Non mi sono mai sbagliato. Ma quando uno è giù in strada, che è un tuo dipendente, non lo dovresti chiamare da solo, che questa sarebbe la funzione di un addetto sociale, per, per... istigarlo ad un orientamento di carattere associativo, sociale... mica un moralismo da... perché è vero che Dio per sé e... tutto... Dio per tutti, ognuno per sé. Ma viene fuori delle conflagrazioni che ci sono stati dei morti, del sangue... ti devi mettere di... di... costruzione. Non puoi assolutamente dar retta alla dignità di... di... questa gente. In un certo modo quando hai fatto... diciamo così... un'eccezione è un compromesso... non so se mi spiego. Allora uno fa tanto, si dà tanto da fare, per diventare un attivista e tu non credi, ma bisogna guardare un po' alle origini, mah... è in grado quando lo metti là di fare quelle cose lì, ma voglio che abbia il coraggio quando ha sbagliato. Se io dopo so che ho una campagna contro, va bene, sono un dirigente, mia madre non ha mica fatto dirigente, torno a fare il calzolaio. La genuinità e la spontaneità, la lealtà [pausa] è quella quando [non chiaro al giro 292] altrimenti faccio come fanno i francesi quando hanno fatto la rivoluzione del 1792.

D. : [ride] Ho capito. Sì, sì.

R. : Guarda che hanno così i nostri! Han fatto così! Appena trovavano che uno faceva resistenza, che faceva la campagna contro, un egoista, facevano tutto il possibile, che... se c'era un posto in Sardegna ci mettevano quello [abbassa la voce] non era giusto! Io non dico che i Natali non siano gente onesta...

D. : C'è stata la paura del... del...

R. : Ma no, questo qui è un sistema non Filo, è un sistema generale, italiano. [lunga pausa]

D. : Il compromesso dici... cioè la paura di tirar via gente...

R. : Quando uno non è più all'altezza di essere in un posto, perché la gente va a scuola [non chiaro al 306] devono lasciare il passo.

D. : Ah, è vero. [pausa]

R. : E se ci sbagliamo a prendere un impiegato ci siamo sbagliati, dobbiamo trovare una strada [non chiaro 313]

D. : è ancora così adesso più o meno.

R. : E allora io dico che son stato in prigione per niente...

D. : Per niente no!

R. : E se io venissi al mondo un'altra volta... oh, per l'amor di Dio eh, mah credi a me, terrei a conto tutto quello che ho imparato a casa mia: l'educazione del sentimento... tutto. Per conto mio... l'altra sera sono andato alla festa de "L'Unità" e ho visto una cosa che... io nella cassetta ad uno alla volta gli ho messo cinque carte da mille lire. È possibile, ci si deve rendere conto che quelli lì sono lavori di miliardi, è un lavoro... è... è... Lo sai, abbiamo a che fare con il 50% forse 51 di gente, che non è l'egoismo, ma hanno proprio un cervello che non si rendono conto...

D. : Ascolta una cosa. Quando tu hai finito di... quando tu sei uscito dalla cooperativa dopo cosa sei tornato a fare, il calzolaio?

R. : Il calzolaio l'ho fatto due o tre anni...

D. : Dopo.

R. : Dopo. Poi dopo mi è venuta l'ulcera, mi sono... mi sono... [pausa] soltanto per fare di... di... di principio, perché era un egoismo... un galantuomo eccezionale... ma io non ero lì... non credeva che io avessi l'ulcera e quando è stato un mese che non lavoravo mi diceva: "Ma qui, ma lì". Dopo voleva che andassi a chiedere i soldi a un poveretto che stava ai casetti e non aveva neanche gli occhi per piangere, però aveva [non chiaro 355] e che sapeva che aveva i soldi alla banca, io dico: "Io ci vado a chiedergli i soldi a Marmanzo, ma basta che tu li vada a chiedere a quello là: "moh". "beh, cosa cerchi? Non sa che ad avere degli esercizi... noi abbiamo un credito di banche ai nostri creditori, ma in un certo modo dobbiamo avere anche un margine di credito alle banche da dare ai clienti. E lui quando... nel momento che io avevo mal di stomaco tentava di darti questa coltellata qui. Ah, ho già capito, qui si prende dei soldi, ma io per i soldo non mi faccio condizionare da nessuno. Io non mi faccio condizionare da nessuno, non mi son fatto condizionare da nessuno, se... se non avessi guardato a quello lì sarei un signore, perché me dalla fornace non mi ha mai mandato via nessuno. Mi son venuti a cercare, i comandanti di filo mi son venuti a cercare alle due di notte, perché come me non c'era nessuno; io dissi: "Io vengo, ma voglio che diciate alla gente [non chiaro al giro 383] e allora io non vengo perché è la stessa storia [lunga pausa". E se avessi al mondo quei testimoni che dico io allora l'avrei fatto anch'io un libricino, l'avrei fatto scrivere anch'io un libricino, ma un libricino de... del mio passato, tutto, dei miei testimoni... dei miei testimoni... dei miei testimoni che avevo... [pausa] ma quella disillusione che ho passato io... è stata grande perché mi ha fatto disfare anche la famiglia. Ma non dirò mai ad un parente, ad un amico o ad un nipote... gli dirò sempre cerca... ma per l'amor di Dio, non prendere tutto... mi raccomando eh anche te, non prendere tutto, quello che parla un altro per saggio e per... per... per quelle cose là perché assolutamente...

D. : Bisogna guardarci dentro...

R. : Stai attenta, perché il momento della disillusione sarebbe... perché insomma l'uomo è... è... è... così; è come un muro, sembra stabile, ma sotto non sai se ci siano delle pietre antiche o [non chiaro perché abbassa la voce al giro 412]. Io una mano sopra, non la metto addosso a nessuno, sapendo i difetti... ma guarda bambina, ma vedi i difetti di quanti? Ma oggi come oggi io dico... [la registrazione viene interrotta poi ripresa al giro 418] ...però ho sbagliato due volte nello sposarmi giù di stagione.

D. : Ognuno nella vita... adesso questa qui è una cosa che non si può mica... capita, e quindi non si può discutere. Che mestiere faceva?

R. : Era un'impiegata in fabbrica.

D. : Perché abbiamo anche i dati sulla famiglia no, da compilare allora alcune notizie bisogna che le mettiamo... Dunque... quindi... qui non so... era andata a scuola anche lei, era andata a scuola?

R. : Ma, poca cultura, se era andata a scuola...

D. : Le elementari?

R. : Sì, alle elementari. Era stata sposata anche prima... [non chiaro perché abbassa la voce al giro 436]

D. : Anno di nascita... dov'era nata ti ricordi? Nascita, anno di nascita, dov'era nata ti ricordi?

R. : Era nata a... Reale, che è una frazione di Zola Predosa... [abbassa di nuovo la voce al giro 444]

D. : E ti ha... di che anno?

R. : Del '15.

D. : Qui c'è anche il mestiere e il padre, lo sai che mestiere faceva suo padre?

R. : No.

D. : è lo stesso, lascio vuoto... niente... Ah, delle date di nascita dei tuoi fratelli, me ne hai dette due o tre...

R. : Ah, queste poi...

D. : M'hai detto, m'hai detto...

R. : Le date di nascita poi...

D. : Voi siete nati tutti a Filo?

R. : Sì, nati tutti a Filo. So le classi, ma le date... no.

D. : Beh, dimmi la classe solo.

R. : Ah beh, uno è del '98.

D. : Quello me lo hai detto, del 1898...

R. : Uno del 1899... l'Ida è del '04.

[FINE FACCIATA A DEL NASTRO N.25 AL GIRO 461]

BANZI GUERRIERO (quarta parte)

Filo di Argenta, 6 settembre 1985.

Banzi Rosa

[INIZIO FACCIATA B DEL NASTRO N. 25 AL GIRO 001]

D. : Si era fermato. Cinque anni presidente, cosa hai detto che...

R. : Cinque anni presidente sono stato da... osta... dunque... [abbassa la voce: sta conteggiando] ah, da quando l'hanno fondata fino... l'hanno fondata nel '62 '63.

D. : Di Filo? Qui di Filo?

R. : Del Compagnia di assegnatari... la C.A.S.A.... compagnia...

D. : Ah, C.A.S.A.?

R. : Cooperativa Assistenza Servizio Sanitario di... di... Filo...

D. : Dal '62 al '67 più o meno?

R. : Dal '62 al '67... o dal '60 al '66, dal '62 al '66... allora sono stati di più... beh, insomma, cinque sei anni.

D. : Perché te come hai detto, dopo hai fatto il calzolaio per un po', poi sei andato a fare il bracciante ancora... o... dopo hai preso la terra?

R. : Insomma il fatto è così... quando andai all'assemblea a costituire questa cooperativa lo sai non sono stato io quello che ha avuto i più voti. Io come ti dico i voti li aveva avuti [nome non chiaro al giro 15] io non volevo fare il presidente... beh, com'è possibile fare il presidente, perché la riforma aveva uno statuto e... a far parte del consiglio c'era anche il diritto di [ital. inc.] quota consigliere dell'ente [ital. ex.] ti davano un capitale che loro avevano da gestire un capitale... e allora io siccome ero già stato [non chiaro al giro 23] sei mesi prima, io l'avevo già fatto. Me da Ferrara mi chiamò coso... "beh, insomma il partito ha bisogno però non sono neanche capaci questi disgraziati di questo Delta Padano, hanno messo nello statuto che bisogna fare un assegnatario presidente... chi sono tutti questi contendenti, tutti questi operai che sono all'altezza di controllare la situazione... chi c'è che lo può fare...? Ci sei solo te". Quando il partito ti dice così... allora lo sai quando ti chiama il partito... Vai un po' te... vedi un anno. Allora io ci sono andato, sempre col mio carattere, perché ho detto subito cose grosse anche là eh, delle cose grandi! Però mi è toccato di firmare... con la Costituzione mi è toccato di firmare ventotto cambiali da ottocento carte da mille l'una... Tutto il patrimonio che ti danno sono soldi... ma moralmente sono da dilazionare.

D. : La cooperativa si era formata per volere della società di Filo o perché ti davano i soldi quelli del Delta?

R. : L'abbiamo reclamata noi, ma il Delta ti ha condizionato a... "noi ti diamo il permesso di formare la cooperativa, ma a patto che..." [lunga pausa] che siamo... otto... cinque consiglieri noi e quattro del delta.

D. : Ho capito.

R. : Dai consiglieri si faceva un presidente, il voto del presidente era quello che decideva... A fare i consiglieri nella cooperativa del Delta, sappi che c'era un dottore senza commerciali, c'era un ragioniere, c'era un perito agrario e poi c'era un altro dottore e noi altri quattro ignoranti, che ad un certo momento avevamo a che fare con quattro di quel genere lì. Tu ti puoi immaginare cosa c'era da fare.

D. : Beh, te eri assegnatario in quel periodo, è quello che voglio dire.

R. : Mi hanno fatto... mi hanno fatto... io non volevo mica io prendere la terra. Mi hanno fatto assegnatario per quello.

D. : No perché anche Quinto l'aveva... o era la stessa?

R. : No, era la stessa, io non me la volevo mica intestare, me la volevano intestare loro perché io allora facevo il viaggiatore a Lavezzola sotto la ditta "Rubbi". Loro, loro mi mandavano a chiamare da Ferrara, allora c'era un certo Svanè, era assessore comunale, ma era sopra tutti i contadini. Allora c'è stato bisogno... allora io non volevo fare, allora... le mie idee... per me non era giusto avere della terra. Allora mi mandano a chiamare da Ferrara, avevo un mucchio di gente attorno che mi sembrava di essere un... un... "insomma Banzi, qui chi ci mettiamo nella fondazione?"

D. : Sì, ci voleva qualcuno che...?

R. : Perché dopo anche lì, lo sai perché me ne sono andato, ti dico anche perché me ne sono andato: è perché i miei consiglieri non erano all'altezza e si facevano convincere dagli altri consiglieri.

D. : Ma ce n'era dei contadini che erano in grado di poter ribattere?

R. : Non ce n'era mica, ma almeno che avessero fiducia in me, ma dalla paura di farsi fuori la terra ero sempre isolato, ma tu ti rendi conto che loro avevano un addetto sociale che lo stipendiavano, che andava in tutte le case a farci una testa così quando tu prendevi delle posizioni? E sai cos'hanno fatto questi disgraziati? E la gente... neanche il partito mi è venuto dietro perché la gente ormai aveva il timore, ecco perché ti dico che il partito ha determinato il momento... è meglio che la perdi una forza che la tieni lì per stare attaccata con lo sputo. Insomma ascolta il primo anno firmo per 25-26 milioni di cambiali; nello statuto c'era scritto che il primo anni ci davano l'amministratore gratis, il direttore... il direttore col contratto nazionale fra contributi e tutto quanto prendeva quasi due milioni al mese, fra contributi e tutto quanto. Un milione e mezzo così, si capisce, noi non li avevamo questi... questi... quindici o sedici milioni, al primo anno, al primo esercizio, al direttore da pagare, o sette od otto o quattordici o quindici che non mi ricordo, ma prendeva una cifra. Ma il secondo anno, al secondo esercizio il direttore lo dovevamo pagare noi eh, coi contributi con tutto. Con lo stesso volume d'affari che avevamo il primo anno, anzi il secondo anno abbiamo fatto di più. Però il primo anno [numerosi colpi di tosse] ci hanno dato tutte macchine usate, ripassate, ma noi le avevamo prese in efficienza, il secondo anni hanno fatto i dodici mesi di lavoro, ma dopo le abbiamo dovute portar in officina a ripassarle, ed è... ed era una cifra. Il primo anno ci hanno fatto guadagnare sei milioni, ma io lo dico in assemblea: "Ma se ci fate guadagnare sei milioni, i sei milioni agli effetti del tribunale sono troppi" non sai dove metterli, guadagni troppo, allora c'era un certo ragioniere Righini che aveva due coglioni così... che diceva: "Sapete come facciamo? Intestiamo una parte del bilancio ad ogni assegnatario e la accantoniamo..." nel capitale sociale. Non so se mi son spiegato.

D. : Sì. dividere gli introiti del capitale sociale.

R. : Ma... e quest'altr'anno che abbiamo tutti i macchinari da pagare, da far ripassare che hanno lavorato un anno, a lavorare 1200 ettari di terra, terra grossa... e un direttore da pagare... ma... ma bisogna che... "ma no", è un bilancio fasullo. L'anno dopo, era passato un anno da quando avevo preso la terra... allora, tutta la gente non capisce niente, perché io non volevo mica firmare il bilancio, non volevo neanche firmare il primo... ed un certo Cantlen, il babbo di Briciola lì, non so se lo conosci: "Beh ma cioè quanto guadagniamo?" Ma non è la stessa cosa della cooperativa "terra e lavoro" che lì te non guadagni e il tribunale ti imponeva che dovevi mettere degli ammortizzamenti al di sopra del 12%, ma questo qui non è un guadagno; non abbiamo guadagnato, ossia bisogna che mettiamo giù una parte di...

D. : Ammortamento?

R. : Ammortamento subito de... de... del coso, ma no niente da fare. Cioè io mica per presunzione, ma sono andato a scuola per... sono un po' pratico; l'anno dopo sì, che avevamo la chiusura del bilancio, mi viene a chiamare il dottor Selvatici che era il direttore della cooperazione, che mi disse: "Banzi, siamo andati male sa", allora a me scappò da ridere, ma come siamo andati male, "guardi io ho controllato i settimanali, ho controllato il volume degli ettari, ho chiamato Venturini una notte per vedere se era sempre uguale perché... e abbiamo fatto con lo stesso personale più volume d'affari, perché le tariffe sono all'incirca al 4%" Dove siamo andati male, è stato forse il combustibile della cisterna? "Qui c'è una perdita di tanti milioni". Ma l'avete fatto bene il bilancio perché dovevate metterci di più, per pagare il direttore nuovo e... ma gliele avete messe tutte le spese di riparazione, proprio tutte? Ma insomma se il bilancio lo avessero fatto come si doveva, noi dovevamo rimetterci di più. "beh lei non vorrà mica andare in assemblea con questi propositi?" beh con che propositi ci devo andare io in assemblea? Beh allora lui dice: "faccio rimandare l'assemblea" e poi questo dottore va a casa di ognuno dei miei consiglieri, quelli che sapeva [non chiaro al giro 134] Quando sono in assemblea [colpi con la mano sul tavolo e si schiarisce la voce] c'è un certo Benassi che ancora lì adesso, un certo Benassi Antonio, che era un leccaculo democristiano, che l'han detto tutti... che si permise di darmi del ladro, allora io dico: "Prima di tutto adesso vado in caserma e poi lo denuncio e poi voialtri qua... voglio che sappiate che la terra a me non me la prendete mica; vi dico subito [non chiaro al giro 143] io non ho ammazzato nessuno, sono stato in Russia, ero in banda, non ho mai dato una schioppettata a nessuno, ma io mi metto alla finestra e il primo che viene a casa mia [lunga pausa]... Ma tutta questa gente qui sono un branco di cretini, tutti, non so da chi siano stati convinti, ma la matematica figlioli non è mica un'opinione, la matematica sono tutti numeri di entrata e di uscita, di spese e di ricavi che sono quello che sono; ma te Benassi che cretino sei, vieni qui che ti faccio un quarantotto, ma ti ricordi quando anno scorso dissi in assemblea che questo bilancio è un bilancio da stupidi, mah, va bene è passato un anno... che quello lì di Cantlen, quel cretino lì, perché lui sarà bravo da fare l'assegnatario, ma di matematica non capisce niente, mi ha detto: "Beh quanto guadagniamo". Ma non ci abbiamo mica guadagnato noi, ce li ha dati il Delta che glieli ha dati il governo, per metterli là e accantonarli. È stato un gioco politico, siccome la nostra cooperativa è una cooperativa da... da... da... assegnatari, ma la rivendicazione... qui è stata fatta... la lotta, la riforma, per abbattere una pesantezza sindacale perché c'erano i padroni che avevano paura del comunismo, ma sono questi qui che... che... [non chiaro al giro 167] Allora a forza di... a me mi han chiamato a Bologna, perché io ero stato promosso per diventare un consigliere del Delta nazionale, perché avevano fatto cinque consiglieri nazionali, ma dopo quella cosa lì... ma io dovevo diventare un consigliere del Delta nazionale. Io dovrei diventare un consigliere del Delta nazionale? No io adesso do le dimissioni dal delta. Allora per cercare... e se adesso ci avete impiantato... e poi il mio reparto agricolo per andare avanti progressivamente ci vuole il tale e il tale e il tale, ci

vuole il tale motore, ci vuole la tal cosa, e se non me la danno... i soci lo sapevano il perché qui non è vero che... qui c'è gente che lavora sodo, c'è la gente... che ha impostato la maniera. Ma mi avete messo un direttore che mi avete messo voi... il direttore se non va bene lo deve cambiare il segretario e non deve essere nello statuto no. Allora poi quando è stato ora...

D. : Voi praticamente vi han fatto fallire quelli... quelli del Delta? Cioè fallire, andare in debito...?

R. : Si capisce. Si capisce. Allora io gli ho detto che dei soldi non ne ho per prendere un... un... un... perché voialtri se lo Stato... Ma io dico solo a quell'uomo lì, a quell'uomo chi mi sta vicino non firmi prima, perché intanto che non l'ho fatta io... perché la firma prima dev'essere del presidente. E se mi dicono che mi prendono la terra mica credere che a Filo me la prendano, perché movimentiamo tutto il paese di Filo e tutta quella gente che sei sette anni fa andava in piazza per avere la riforma... e allora quando ho fatto questo discorso qui... però passate le acque a bollire ho detto: "Trovate un altro presidente perché io quest'altro anno io non ci sono più" e il presidente sai quando l'hanno trovato, l'hanno trovato dopo quattro anni quando proprio ho detto con Livio Pezzi: "Io oggi presidente non presidente, alla riunione nella delibera [batte con la mano sul tavolo] io me ne vado se no... abbiamo tentato di... di... di... come fate a darmi del ladro a me che nei mandati di pagamento c'è la firma congiunta, c'è la mia e quella del direttore; io dei soldi non ne ho manovrati neanche uno. Io ho fatto solo delle firme... è mai possibile quando uno non manovra neanche un soldo, essere un ladro! Questa è la mia carriera di... di... di... e quando me ne sono andato, perché un altro dei nostri ha accettato? Perché c'è stato un altro dei nostri, un altro comunista... ha accettato di andare a fare il presidente che è stato Dal Bono. "Te -quando me ne sono andato gli ho detto- te da qui se non ti cacciano via, non so... se non usano della carta, te non te ne andrai mai più perché non capisci niente, ma proprio niente". La cooperativa degli assegnatari e scommetto, scommetto quello che ho ancora da campare che è ancora in quella condizione finanziaria [batte con agitazione la mano sul tavolo] che c'era vent'anni fa perché non capiscono niente, e le regioni hanno speso poi tanti e poi tanti di quei soldi per fargli due capannoni che avran speso un miliardo e più per tutta gente... perché gli assegnatari sono gente che non possono... non possono svilupparsi, perché la roba buona la portano... la portano in cooperativa... la roba triste la portano in cooperativa e la roba buona la vendono ai mercati privati... anche adesso... te lo dico io... io... Come si fa che... abbiamo un comandamento che dice "onora il padre e la madre" invece sono tutti... tutti... così; ce ne saran degli assegnatari, del resto tutti gli altri sono un branco di... proprio buoni da niente.

D. : Io appunto ti devo chiedere se...

R. : Mi ero dimenticato che questo è un periodo che se sapessi quanti...

D. : Quanti di quei monologhi?

R. : Quanti... ci sono state delle notti che non ho dormito...

D. : Mi sembra che tu ne abbia passate?

R. : Quanto nervoso ho patito... anche per colpa del partito...

D. : In effetti se c'era un consiglio così alle dipendenze del Delta, ci voleva una figura che almeno all'inizio tenesse un po' duro perché... cioè lì è stato...

R. : Ah, se non c'era io non l'impiantavano, non erano capaci di impiantarla perché non partiva mica, non partiva... oh ma quando c'ero io...

D. : Ma cos'erano ex braccianti o ex contadini, cioè...?

R. : La maggior parte erano i braccianti. Oh, ma io il primo anno che eravamo lì mi andavo a casa con quelli che andavano ad operare i macchinari, perché il figlio di Giulino Santini, il socialista, quello lì che adesso fa il camionista, aveva una macchina per sbalzare la spagnara e lavorava per conto nostro, e l'aveva sbaraccata tutta; beh come, io sono andato là e l'aveva distrutta, ma come una cosa che adoperi te... bisogna almeno che la tieni da conto e la fai aggiustare; "Te ti stai a casa, te adesso ti vai a casa e stai a casa, ti stai a casa otto giorni, appena l'abbiamo messa a posto vieni, fra otto giorni vieni, mica piangere eh". Perché suo padre, suo padre il giorno dopo venne da me e io gli spiegai... "allora hai fatto bene, perché se gli insegni adesso... [non chiaro al giro 243]". Ma io mandavo... ho mandato a casa anche il trattorista, quando li trovavo che era là addormentato. Ma io... io ero un tedesco.

D. : Ho capito [ridendo].

R. : No, non è mica vero che non si possa... Rossella; se tutti facessero o avessero fatto la sua parte la gente sarebbe più moralisti, più onesti e forse sarebbero meno gelosi e più comprensivi.

D. : Va bene, io penso di aver finito di chiederti...

R. : No perché... mi sono dimenticato di... perché quello è stato il fatto più turbolento... se sapessi che cosa ti devo dire... Era come essere in un ministero... che io ogni otto giorni mi mandavano a chiamare a Bologna sempre per... e non sono stati mai capaci di convincermi... non c'è stato mai niente da fare, ho preso soltanto dei soldi in quel periodo che sono stato lì, ho fatto pagare soltanto dei soldi; c'era Foschini che mi voleva un bene, era un direttore del Delta e mi ha mandato la buona Pasqua per tre anni di fila.

D. : Allora hai poi avuto delle... [non chiaro al giro 261]. Ogni tanto ci si intende anche delle volte?

R. : Ah ero l'elemento che gli dava più...

D. : Più filo da torcere?

R. : Più filo da torcere... soltanto lei Banzi non è come gli altri mammalucchi... [non chiaro al giro 267] Dicevo con Foschini: "Lei è il presidente della cooperativa degli assegnatari, sono duecento presidenti, sono duecento mammalucchi". Ma come fa a dire che... "Ma come, ma per fare il presidente di un fatto amministrativo, che sono tutti analfabeti!"

D. : Era demagogico?

R. : Soltanto che io avevo il coraggio di dire che quando in assemblea vi dissi: "Voi altri la terra a me non me la prendete neanche..." mica per niente eh... perché da quando sono nato io sono stato sempre in una casa, e la casa è stata sempre la mia; ho fatto sette anni di soldato e non ho mai dato una schioppettata, ma vi garantisco che... mandate chi volete, mandate anche i carabinieri, ma qui chi viene nel mio cortile con quei propositi lì io gli do una schioppettata in testa. Mi è toccato dire così... [non chiaro al giro 281].

D. : Beh dopo poi praticamente quando hai finito lì dopo poco te ne sei andato a Bologna?

R. : Dopo sono andato a Bologna, che è stata la mia scusa. Perché ricordati... che la mia presidenza della cooperativa... che rimanga fra me e te... è stata [viene improvvisamente interrotta la registrazione al giro 287]

D. : Adesso questo discorso qui che abbiamo registrato, le cose che tu mi hai detto già nel nastro che non vanno considerate, cioè registrate e quindi va bene, le altre cose che mi hai detto sei d'accordo se vengono considerate per degli studi? Adesso l'ultima cosa che mi hai detto l'ho cancellata, perché hai detto che era una cosa tra noi, le altre cose che mi hai detto così in confidenza le ho registrate; io bisogna che sappia le cose che possiamo utilizzare per gli studi e quelle no.

R. : No... le cose che... la verità da fastidio Rossella, che la verità che ti ho detto io, dei motivi per cui me ne sono andato dalla cooperativa [non chiaro al giro 299] danno fastidio quelle cose lì, a quello... a quello che oggi ha...

D. : Non è, diciamo... che loro facciano studi sulla persona, cioè loro fanno una analisi generale... non so... ecco come erano organizzate le cellule, un po' la vita del singolo...

R. : Quello che ti ho detto io vedi è la verità... più o meno perché... io non ho nemmeno l'onore di essere un partigiano eh, io mi sono rifiutato quando [Meluschi?] ha detto che: "Tu lo sai abbiamo bisogno di dimostrare agli alleati che noi abbiamo dato un certo contributo e l'abbiamo dato ciascuno il suo", io non ne avevo voglia di buttarmi nel fuoco, io ero quello che voleva andare là solo per quelli che avevano tradito...; io ho fatto le schioppettate in Russia perché mi han portato nel mezzo del fuoco, per difendere me sono stato costretto a fare quelle cose, per difendere l'Italia, ma la prima cosa che mi interessava e anche un partigiano che conosco io, sono andati sulle montagne per difendere la sua persona... io allora ragionavo così. Non so se mi renda conto... se nell'esaltazione dello spirito che fanno gli americani quando ti danno... nello spirito nazionale è un altro conto, ma il quoziente... insomma in proporzione di quello che veramente ha combattuto ed è morto là... non ti puoi fare male perché il partigiano secondo me è quello che per difendere la sua persona ha anche strangolato, ha ammazzato dei tedeschi, ha... ha... solo questo è un partigiano, tutti gli altri ci sono andati per difendere la loro pelle. Quello era il concetto che avevo io allora... sapevo che tanta gente poteva morire per...

D. : Questo non... non... ognuno ha la sua idea e quindi...

R. : è una ribellione che ho ancora, perché a me dispiace per tutta la gente che è morta anziché per una fede che noi da vivi... siamo stati troppo egoisti perché se non avevamo paura noi nella posizione di dirigenti, di perdere il posto, avremmo moralmente seguito la retta via anziché dargli sempre ragione. Non è stato giusto, non è sempre vero che la massa ha ragione, te lo dico io che non è vero: "La massa ha ragione a seconda dell'educazione dei sentimenti che gli è stata data", ma è una massa che è venuta su con l'egoismo del fascismo, con tutta la sua cattiveria, con tutte le sue cose; e a Filo allora ci si divertiva, c'era della buona gente, la miseria non si sentiva, adesso c'è un egoismo...

D. : E te... diciamo... quando da ragazzino hai sviluppato la tua idea, diciamo la spinta principale che ti faceva sentire comunista qual era, la cosa fondamentale che ti faceva...?

R. : A me... erano le umiliazioni che quando era andato a lavorare sotto Belletti ed ero stato in prigione e non avevo delle energie e dovevo farmi trattare come uno schiavo... "va qua, va là", beh insomma faccio quello che son capace, son capace di fare così e allora un uomo se è patito... la "Iodigiana" che ha l'amministrazione a Roma deve

sfruttare... deve creare un cristiano che lavora... sei come uno schiavo sai, non ti picchiavano però ti dicevano tante di quelle robacce.

D. : Cioè... contro il padrone, nel senso che ti opprime...?

R. : Per me la proprietà, la proprietà è sempre stata un furto, io queste cose le capivo già da quando ero un ragazzino... allora tutto andavo a rubare ed io sono stato un ladro... io sono stato un grande ladro da bambino, da una, da frutta... Io attraversavo il muro e andavo da Tamba e poi Tamba mi prendeva... mi prendeva le dita e mi stringeva le orecchie fino a che facevo un urlo e poi dicevo: "Beh non hai stretto ancora abbastanza", ma però se dopo otto giorni si maturavano le pere ci tornavo con la speranza che non mi prendesse [non chiaro al giro 379] ma adesso Rossella, non ho più bisogno di andare a rubare, ho bisogno di chiedere una cosa per il fabbisogno, di domandarla tramite qualche organismo, tramite la rappresentanza, guai... odio rubare... è una cosa brutta. Invece son passati quarant'anni da [non chiaro al giro 388] questo istinto qui specialmente dalla parte della gente di media età e per noi vecchi, c'è ancora un egoismo che... insomma non siamo stati capaci di spogliarci neanche un po' dell'egoismo. Io forse... più che... direi che più... se non fosse per te direi che sono un idealista... mi sento più un idealista che comunista di... di... bacchetto. Infatti non sono stato adatto [tamburella le dita sul tavolo], ho piantato tutti gli organismi perché non ero adatto di stare lì dentro... adatto... perché in un certo senso ho ragione così e fino adesso si devono fare avanti quelli che hanno certe capacità, ma la scuola sforna giorno per giorno gente di competenza e allora ci devono andare loro e io sono d'accordo coi tedeschi che quando fanno una cosa fanno un capolavoro; se ti chiamano in un concorso che non ci siano delle spinte d'in partenza perché adesso non credo più neanche nei concorsi. Perché i concorsi... [si interrompe all'improvviso la registrazione al giro 419] Non se fosse giusto... io dicevo che non era giusto, lo stradino dev'essere un concorso aperto, ma non lo deve sapere solo un impiegato comunale, che vai a fare un concorso lo sanno solo quei tre a cui l'ha detto il capo cantoniere, dev'essere un concorso che quando lo mettono fuori ad Argenta, a Longastrino, a... a... a Filo, dev'essere fuori in tutte le frazioni e poi lì si guarda...

D. : Forse era un riconoscimento che volevano dare, non so per la guerra che avevate fatto non so...?

R. : Cosa?

D. : Come concetto non è... come dire... cioè come si può dire...?

R. : Ma no! Ma noi altri Rossella siamo bandiere troppo in vista, ne abbiamo fatte troppe di cose... i Natali, i Banzi, i Matulli, noi eravamo troppo in vista degli altri e allora ti metti addosso... sono già subentrati tre o quattro partiti e allora da quel momento in cui tu sei dominato dalla maggioranza ti butti lì...

D. : è giusto, è vero.

R. : Siamo troppo in vista, dico noi, come quelli di Argenta, come quelli di Bologna...

D. : Sì, sì, sì. quello che mi hai raccontato...

[FINE FACCIATA B DEL NASTRO N.25 AL GIRO 454]

[INIZIO FACCIATA A DEL NASTRO N.26 AL GIRO 001]

D. : Quando sei stato in prigione te cosa è stato nella retata?

R. : Ah nella retata, nella retata era fra il 21...

D. : E dopo l'hanno lasciato assolto anche lui mi sembra...

R. : Ah qui non mi ricordo più, credo che l'abbiamo preso in novembre... è venuto assolto... figura di essere assolto, ma adesso ci guardo [si interrompe la registrazione al giro 006]

D. : Sul palazzone te l'altra volta mi avevi spiegato come era nata la vicenda del palazzone che avevi visto i verbali... tutto della liquidazione...

R. : La data non me la ricordo più...

D. : Non ti ricordi, l'altra volta mi avevi spiegato un po'...?

R. : Io dopo la Liberazione, ordine del comitato che mi fece una lettera col timbro della stella del comitato, libero andai a Ferrara dall'avvocato Cavallari, Mario Cavallari e mi fece vedere tutta la pratica della liquidazione della cooperativa del popolo di... di... di...

D. : Ed era andata avanti fino al...?

R. : Ah... mi sembra fino al '36, al '35-'36; era stato sotto la cosa del tribunale che misero il palazzone in... in... in... come si dice?

D. : All'asta.

R. : All'asta. E ci disse Rossi Giacomo... e lo comprò lui per quaranta milioni... trentasei milioni...

D. : Quindi diciamo, che dopo l'avvento del fascismo ha campato ancora una decina d'anni, dieci o undici anni?

R. : Chi?

D. : La cooperativa.

R. : Sì, sì... campata, l'hanno fatta figurare negli archivi perché ogni due anni vendevano queste copie di [non chiaro al giro 21] era per pagare le tasse... era... l'opinione pubblica era che i capitali se li era mangiati un certo Zappia, dottor Zappia e un certo Melegatti, gli amministratori del nuovo sindacato fascista e poi in più ti facevano figurare nei libri sociali per mandare avanti la gestione era un certo Panizza Delmo, che l'hanno... l'hanno tenuto aperto... ma la liquidazione di fatto è andata all'asta del '36 o del '37.

D. : Dunque come ruolo preciso nel CLN hai avuto degli incarichi particolari o solo quello lì?

R. : No.

D. : Quello lì e basta?

R. : Ah no, quello lì, io andavo a ritirare il grano da dare alla gente, ne ho avuto di incarichi, ci sono andato vicino ad andare in prigione, ci sono andato vicino vicino, perché dopo i padroni reclamarono le cose... Io ho avuto la fortuna che mi ero tenuto da conto

gli elenchi e allora questo grano l'avevo distribuito a tutte le famiglie di Filo a tutti gli sfollati.

D. : Quindi che tipo di responsabilità era quella lì?

R. : Al Comitato di Liberazione, subito dopo la Liberazione andammo a perquisire i magazzini del grano, da un certo Boccetti qui alla cosa... da Maffei, non so se ce n'era duecento o trecento quintali e poi andai da Banfi, da Casadio che c'era un certo... si chiamava Tancredi il... il... papà della cosa, della moglie di Dino d'Carlott che si chiamava Barusco, un ex fascista che era uno che aveva fatto [rumori di sottofondo]... e allora questa Tancredi aveva requisito duecento o trecento quintali di grano alla Campeggia nei silos e poi li raccimolai tutto lì nella cascina di Sorè e poi di lì a tutte le famiglie di filo che lì ci sono stati anche quelli che ne hanno approfittato, che non ne avevano bisogno [non chiaro al giro 53; sbatte la porta] sono tutte cose nei momenti di chi approfitta. Memo si è fatto la casa con il grano che è andato a prendere, l'era andato a rubare per conto suo che ne aveva una casa, ne doveva avere cinquanta quintali, li ha venduti ma... Piano piano, ne abbiamo fatto delle altre, delle altre anche grosse; ho avuto l'incarico di mettere in funzione la fornace di Filo.

D. : Ah, quello me l'hai raccontato.

R. : Di sminare...

D. : Sminare, quello non me l'avevi detto.

R. : Sminare. C'erano gli sminamenti... e per avere la forza elettrica a un determinato momento sono dovuto andare da... da... dal geometra Tommasini di Porto Maggiore e dirci se entro e non oltre il tal giorno la luce non era là, la notte andiamo a perquisire e l'ammazziamo.

D. : Però!

R. : E dopo questo fatto, il tal giorno arrivò la luce, lo sminamento lo pagavamo noi, c'era un certo coso di Bando che si chiamava Martini, che è morto proprio l'anno scorso. Ad Argenta avevano finito... ad Argenta c'era una zona sminata che veniva alla rotonda dalla parte di là, sotto il Reno, mi è toccato di andare avanti io, perché gli sminatori non ci volevano più andare, perché avevano trovato delle mine, e allora io ho anche rischiato la vita, perché andavo agli sminatori per... per... perché avevamo promesso... Ciò, c'erano tutte le case disfatte, arrivava l'inverno...

D. : E lì, quindi avete dato un contributo di persona... o...?

R. : No, no, no, no, lì...

D. : Per pagare gli sminatori.

R. : Per pagare i sminatori la... la... la... per pagare gli sminatori [lunga pausa] detto fra noi e quindi rimanga fra noi...

D. : Fra noi... e allora chiudo [registrazione interrotta al giro 78]

R. : E poi io sono andato...

D. : Quindi te praticamente sei... un lavoro organizzativo...

R. : Io sono andato in bicicletta, io in bicicletta sono andato in un comando alleato a... a... a... al Po' dalle parti di Santa Maria... Iolanda di Savoia, come si chiama... al Po', là... dove si erano fermati i cavalli. Da un comando alleato ho portato a casa cinquanta cavalli, che ne ho dato due o tre ad ogni famiglia, perché le vacche non c'erano più, quello ci sono andato io. [lunga pausa] ci sono andato io, che è venuto con me un certo Trentini, il papà di Sandrè, solo che loro sono venuti là con dei soldi in tasca perché volevano fare i loro affari privati e dopo là è successo una questione che io che presentato la carta del Comitato e a me hanno dato i cavalli, insomma noi siamo venuti a casa uno per volta perché dopo ci siamo arrabbiati. E poi ci siamo fatti mettere anche in prigione, perché là la guerra era passata dopo e allora no... non i Comitati di Liberazione... là c'era un altro clima... insomma non conoscevano nessuno, era proprio poco che erano scappati i tedeschi e abbiamo rischiato la pelle. Noi eravamo, io ero in una prigione dove avevano anche ammazzato della gente e ci picchiavano sempre. Ah sì io ho rischiato anche... anche la pelle, anzi trovai una di quelle lampadine elettriche là sotto la paglia, non so di chi fosse e poi con questa lampadina vidi che alla mattina alle dieci sono venuti ad aprire e allora dopo arrivò... non so, un professore, un intellettuale... aveva questo viso da intelligente; era come la seconda Cassino, chi aveva qualche radio per sentire clandestinamente le sentiva queste cose qui. Poi ci hanno messo fuori e finalmente ci... si inserì un Comitato, un comando li inglese; allora quando ci andai che venivo da Argenta anche... allora... la via Emilia e... [non chiaro al giro 112] non si era mica ancora formato, c'era il Comitato allora io... andai a casa... e dopo tre giorni arrivarono quaranta cavalli.

D. : Beh te avevi sempre dei falsi documenti... d'identità?

R. : Non c'erano mica i documenti...

D. : Non c'erano i documenti di identità?

R. : Le abbiamo fatte dopo le carte... di identità.

D. : è per quello che allora c'erano anche... perché allora se non ti credevano...

R. : Si capisce, si capisce. Noi avevamo solo... soltanto i così... perché chi era a casa li aveva i documenti, ma io che avevo fatto il soldato avevo le carte di identità ma scaduta; la nostra carta di identità l'avevamo in tanti, ma non la rispettavano, rispettavano solo i documenti del coso... Quando venne una persona, quella persona un poco colta... perché diciamo così, quelli che avevano il servizio d'ordine erano tutti... si vede che era gente abituata ad uccidere.

D. : Voglio sapere, erano inglesi...?

R. : No, no dagli inglesi ci siamo andati dopo, noi ci siamo costituiti, cercavamo il Comitato di Liberazione di Casumano di Reno, fu a Casumano di Reno che... a Casumano di Reno, noi andammo in bicicletta a Casumano di Reno, che là ci avevano detto così della gente che era scappata così, per sentito che là c'era un comando... perché i tedeschi si sono sempre ritirati in ritirata, ma Casumano di Reno è sopra il Po' e non potuto portare di là i cavalli, tanto è vero che si buttavano nel Po' che è morta tanta di quella gente. Quando sono arrivati là, quelli che sono stati capaci sono andati di là con delle zattere, quegli altri sono morti; però tutti questi cavalli, tutte queste mucche, tutte queste robe arrivarono là in questa zona; là a Iolanda di Savoia ci indicarono di andare a Casumano di Reno.

D. : Questa qui è una indicazione della gente o anche del partito, come posso dire, cioè l'avevate avute da informazioni così oppure erano venute dal CLN di Ravenna, cioè... ti ricordi?

R. : No, io non so da dove venissero queste informazioni, noi ci informarono gli inglesi di... di qui... sono stati quelli che ce l'hanno dato in consegna... perché noi formammo un Comitato, come formammo questo Comitato apparentemente un servizio d'ordine, gli inglesi ci... ci... ci diedero la piazzaforte in mano a noi e loro andarono via e allora loro ci promisero, ci insegnarono che là c'era un comando inglese che... con tutta la roba, loro avevano degli aratri così... Sono stati gli inglesi che ci hanno informato a noi di andare là, gli inglesi che c'erano qui.

D. : Ho capito. Ascolta, tutto questo lavoro qui di raccolta l'avete cominciato quando, alla fine del '43 o dal '44?

R. : Ah dal '44... cinque o sei giorni dopo la Liberazione di Filo.

D. : Anche tutto il discorso dello sminamento, tutte queste cose qua...?

R. : Ah no quello è venuto dopo.

D. : No perché dicevo l'attività della raccolta del grano quando le avevate fatte...?

R. : Ah anche lì è venuto dopo poco, dopo poco...

D. : Dopo la Liberazione?

R. : Dopo subito la Liberazione, sì, sì, anche la raccolta del grano è stata fatta subito dopo la Liberazione.

D. : Quindi nel '45?

R. : Nel '45, subito dopo la Liberazione. Io sono andato anche a prendere da dei contadini... alcune manze giovani perché quando liberarono San Biagio ed è scappata un mucchio di gente da San Biagio e senza niente, andai a prendere una bestia da Lucchetta e poi la feci ammazzare, non avevano niente da mangiare, perché mi ricordo che... [non chiaro al giro 163] io ero come un tedesco allora, i fatti per i lavori generici li ho fatti tutti io, tutti gli altri non hanno fatto niente... nel comando, nel Comitato di Liberazione il tuttofare ero io.

D. : Ho capito. Dunque...

R. : E adesso poi...

D. : Quegli altri discorsi li abbiamo già fatti, me l'hai detto; adesso ti voglio chiedere una cosa: della gente che abbia fatto attività partigiana nella tua famiglia ce n'è, hai detto che...?

R. : L'ho fatto soltanto io, soltanto io che ho fatto... ho portato delle sporte di libri... nella valle... i collegamenti in barca... io... io... però non lo facevo come partigiano, io lavoravo solo come patriota. Ma se c'è stato uno che ha rischiato sono stato io... c'era una strada... che non mi ricordo più come si chiamava e io portavo tante di quelle sporte di roba e le consegnavo nella valle... a Gennari.

D. : Ascolta che gruppo eri ti ricordi, cioè la formazione con cui collaboravi?

R. : Quello non... non me lo sono mai ricordato.

D. : Dunque... [lunga pausa e improvvisa interruzione al giro 191] Familiari attivi nell'antifascismo... qui niente... Qualcuno ci sarà pur stato?

R. : Erano tutti contro il fascismo nella mia famiglia, tutti, ma solo io sono stato attivo.

D. : Amici stretti?

R. : Avevo Avveduti Enzo.

D. : Che quello è stato in prigione anche lui no?

R. : Ma quello... aveva delle qualità, aveva una gran fede ma... come capacità e come spirito... lui insomma non ha fatto niente per la resistenza.

D. : è stato attivo allora insomma?

R. : Sì, è stato attivo allora, ma dopo [non chiaro al giro 207] questa gran razza, questi Avveduti avevano un nome famoso, ma allora era anche il Argentina, una gran fede quello sì, ma non aveva...

D. : Ma era più vecchio di te?

R. : No, no era della mia classe. [lunga pausa] Insomma non aveva della qualità da... da... insomma hai capito?

D. : Ognuno è com'è, non c'è mica discredito, come si fa... dunque...

R. : No e poi lui... c'è poi il fatto che lui non c'era mica fino allora perché era rimasto prigioniero ed è venuto a casa quando le cose si erano quasi sistemate.

D. : Lui era in prigione dove, in Germania?

R. : In Germania è stato ,lui a casa non c'era mica.

D. : No ma io dico attivo prima che andasse in prigione?

R. : Ah non era mica così allora, prima che andasse in prigione [non chiaro perché abbassa il tono della voce al giro 224]

D. : No legami...?

R. : Eravamo sempre insieme, ma di quelle cose lì... no perché io a dir la verità sono andato in prigione, ma mi sono sempre capito bene con loro, perché io non ci volevo andare in prigione, perché io non avevo aderito al Movimento Clandestino, io avevo pagato questi due franchi due volte perché sotto di me c'era un certo Tirapalli Aurelio che era il papà della Gina, di Paolo, che era un antifascista... che sono convinto che fosse, che aveva una gran miseria e poi era malato, aveva la pleurite e... e... è proprio stato tre o quattro mesi... due mesi o tre mesi che sapevo che esistesse una cosa così, ma prima niente... Allora a volere dire la verità, questa sarebbe la verità insomma.

D. : L'hai imparato dopo insomma?

R. : No, perché anche quando sono stato là dentro questi due franchi invece di pagarli a Tirapalli Luigi li avevo pagati per il Soccorso Rosso.

D. : E di gente che abbia avuto... diciamo secondo te che abbiano contribuito alle tue idee, diciamo che ti abbiano aiutato al di fuori dei partiti... non so altre persone che ti abbiano aiutato a diventare delle tue idee, non so, ricordi qualcuno?

R. : Ah... ma allora tutti... allora c'era una gran situazione... c'era una situazione economica talmente precaria che quelli che erano fascisti andavano a fare i lavori privilegiati, andavano dagli industriali quando facevano le strade, quando facevano l'argine, hai capito? Allora nel periodo fascista hanno asciugato le valli, allora il lavoro industriale della draga, della sassaia e tutti quei lavori lì ci andava tutta gente che erano o iscritti nel fascismo o simpatizzanti per loro e quelli quando venivano a casa dai militari andavano a lavorare e prendevano 17 o 18 lire al giorno e invece noi ci lasciavano a casa; e allora sai, chi rimane con dei soprusi patiti va insieme e vanno... vanno... e allora è per quello che noi ci siamo... e dopo di lì che io poi non lo perché questo periodo di riunione sarà nato qualche anno prima, perché là dentro io ho saputo che c'era della gente anziana che potevano essere mio padre, i Cantelli, i Gnami... erano tutti quelli dell'organizzazione...

D. : i Gnami chi?

R. : I Gnami, gli alleati del [non chiaro al giro 274] allora ... io l'ho imparato là dentro secondo quello che mi han detto loro, il Gagg d'Stufadrè, Savioli, il vecchio, il biondo, che non mi ricordo più come si chiamano di nome.

D. : Quelli lì sono vivi o morti?

R. : No, no è ancora al mondo il Gagg; andava a fare le adunanze dietro al... [non chiaro al giro 282] che io non ci sono mica mai andato perché non ho fatto mica mai a tempo di andare...

D. : ah, non lo sapevi!

R. : No, non lo sapevo.

D. : Sì, forse era il periodo in cui ti avevano solo avvicinato e allora non avevi ancora...?

R. : Sì, avevo solo imbastito... io allora facevo il calzolaio e due franchi, due soldi li avevo e glieli diedi.

D. : E delle persone di altre idee, non so anarchici o socialisti con cui hai avuto a che fare o ti abbiano colpito per quello che dicevano, non so ne hai mai incontrato nessuno...?

R. : No, no allora le idee io ricordo... c'era l'antifascismo... perché io ricordo che nonostante che non fossero... Mario della Cedora che aveva una bottega dove andavo io, che vendeva le scarpe e suo figlio faceva il calzolaio che mi ha anche insegnato a me, quella gente lì era tutta contro il sistema fascista, perché il sistema fascista aveva adoperato i lazzaroni per... c'è stato Mario che l'hanno picchiato anche lui perché lo sapevano antifascista.

D. : Quello lì dove andavi a lavorare?

R. : Si capisce, avevano un potere immane... e dopo l'hanno picchiato.

D. : Ma dopo si era coinvolto o niente?

R. : No, io penso che nel partito lui non ci fosse, le sue idee erano da socialista, socialista furente, perché dopo gli hanno dato le botte, perché dopo quelli che gli hanno dato le botte era uno che si azzardava con i suoi amici anche per propaganda, come si può dire? [si interrompe di nuovo la registrazione al giro 307] [l'intervistato riprende a parlare con tono troppo basso per potere essere decifrato]

D. : Nella tua famiglia...ce n'era forse dei socialisti?

R. : Mio fratello... era uno de più coltivati allora perché era stato sempre abbonato al "L'Avanti", intanto che... anche quando arrivava clandestinamente, lui aveva una certa cultura ma io no, ero troppo giovane.

D. : Ma questo calzolaio qui dove andavi te aveva dei libri, dei giornali o qualcosa, te hai visto che avesse qualcosa oppure no?

R. : Quel calzolaio dove andavo io, il povero Aurelio... era un antifascista anche lui perché c'era l'ambiente, perché anche suo padre era così, sua madre era la sorella di quei Mezzoli che avevano ammazzato, di conseguenza venivano da un ceppo...

D. : Tutta una famiglia socialista?

R. : Sì, socialista.

D. : Ho capito. Dunque ti chiedo l'ultima cosa, te m'hai detto che ti hanno battezzato solo da grande eh, da grandicello...?

R. : Ma da grande... mica da grande grande; mi hanno battezzato di nascosto da mio babbo ma non ero mica grande; mi hanno portato da piccolo, di notte mia madre.

D. : Ti ha... [non chiaro al giro 346]?

R. : Macché, me l'ha sempre detto lei. Perché allora c'era un sistema che se uno voleva entrare in un partito socialista non bisognava che andasse in chiesa e allora mia madre che aveva la fede non aveva piacere che io avessi quell'idea.

D. : Allora te quando ti sei trovato andavi in chiesa o no?

R. : No, no.

D. : Io quel che ti dovevo chiedere più o meno... ah questo qui ti volevo chiedere: durante... dunque tu hai abitato in via dei martiri... [non chiaro al giro 361]... da piccolo?

R. : No, i miei familiari, ma io sono nato là nella casa dove sto, solo io sono nato là, tutti gli altri sono nati nel palazzone.

D. : E dopo dove hai abitato dopo che sei andato via?

R. : Sempre là, sempre nella nostra casa.

D. : Ah non stavi nel palazzone?

R. : Ah no, no, io no. Nel palazzone sono stati tutti i miei fratelli, nel palazzone è caduta mia sorella a Bologna, che di conseguenza è morta, dall'ultimo piano.

D. : Dopo si sono trasferiti dove siete adesso?

R. : Dopo sono andati dove siamo adesso.

D. : E dopo se sempre rimasto lì durante gli anni del fascismo?

R. : Io sì, sì, io sono sempre stato là; abbiamo comprato la casa, l'abbiamo ingrandita, ma noi siamo sempre stati là.

D. : Beh vi sarete spostati...

R. : Solo io

D. : Quando ci sei andato te vi siete spostati, cioè tu sei andato là quando loro c'erano già?

R. : Eh sì, del '13 loro c'erano perché io sono nato là. Ma prima erano nel palazzone, tutti quei bambini sono stati cresciuti nel palazzone.

D. : Ho capito. Dunque sei rimasto sempre lì; hai detto che solo durante la guerra hai dovuto cambiare casa continuamente?

R. : Beh, ho fatto l'uccel di bosco un paio d'anni. Sono venuto a casa dalla guerra che ho avuto la fortuna di non essere stato fatto prigioniero del... del '43, mi sembra che sia stato e dopo sono sempre stato fuori, sono quasi sempre...

D. : Dopo quando è finita la guerra sei tornato nella casa dove vivi adesso?

R. : Sì, sì, ma ci venivo anche prima, a fare il bagno e quelle cose lì

D. : E lì chi ci stava prima, tuo fratello... tua mamma?

R. : Mia mamma e mio fratello che non è mai stato perseguitato.

D. : Ho capito [si interrompe la registrazione al giro 398]

R. : Era in prigione, l'ho trovato in prigione; sempre lo stesso fatto... si vede che era in un'altra cella.

D. : Brini... come si chiamava?

R. : Brini...

D. : Adesso te lo trovo... era di San Patrizio?

R. : Sì, ma adesso sta a Lugo.

D. : Si chiama Berto per caso?

R. : Penso di sì. Ha un pizzetto...

D. : E lui è entrato nella retata con voi o era già dentro?

R. : No, no, perché quella retata di Moscatelli nel giro di Bologna eravamo più di duecento, ma lui era sotto alla cellula di... come si chiama lì... quel deputato di Conselice... come si chiama?

D. : Cervellati?

R. : Cervellati. Poi l'ho trovato a Conselice che era uno sicuro... deve essere del...

D. : Del '7?

R. : Ma guarda che è ancora al mondo!

D. : No, è morto l'anno scorso.

R. : Proprio sul serio? Ohh. Emigrato a Lugo.

D. : Ed è morto l'anno scorso, nel dicembre '84, di mattina.

R. : Osta, è morto. Questo qui è stato dopo la Liberazione il Pasini della cooperativa di Lugo. Ma dove l'hai preso questo dato qui...?

D. : All'anagrafe. [si interrompe la registrazione al giro 434] Lui cos'era un capo cellula?

R. : No io non lo so, ma io l'ho trovato in transito che aveva le manette, nel cellulare e allora mi tirarono fuori che non respiravo più e allora cominciai a calciare e allora non so neanche cosa feci coi carabinieri, perché quando mi vide disse coi carabinieri: "Beh un ragazzo, un ragazzino cosa volete che faccia?" Che io avevo appena passato una pleurite, insomma non mi ricordo... ma guarda che era un caldo, eravamo in giugno e i vagoni cellulari sono tutti di... di... tutta roba di ferro.

D. : E si scaldano?

R. : Ci avevano dato un po' di breccia... e ricordo che lui... lui passò, si vede che era andato a fare uno dei suoi bisogni perché là in treno non... e allora mi guardò e mi disse: "Beh dove stai?", "Sto a Filo" e allora disse con i carabinieri, lui aveva già 25-26 anni e...

[FINE FACCIATA A DEL NASTRO N.26 AL GIRO 464]

[INIZIO FACCIATA B DEL NASTRO N.26 AL GIRO 001]

R. : E quando siamo arrivati ad Ancona non mi hanno più messo nel...

D. : Cosa ti hanno lasciato nelle carrozze?

R. : Mi avevano messo vicino a lui, mi avevano messo a sedere vicino a lui, che dopo poi preso anche un colpo d'aria, perché venire da così...

D. : Dal caldo...

R. : Ed è stato quello che mi ha fatto venire la febbre e dopo mi sono malato; ma è stato proprio lui che... allora mi chiedevano tutti: "Come ti chiami?"

D. : Infatti lui è nato a Conselice.

R. : Sì... a San Patrizio... a San Patrizio... [pausa] osta è morto.

D. : L'anno scorso.

R. : Osta avessi visto quanto era energico, allora si vede che...

D. : Ciò aveva più di [la registrazione si interrompe al giro 10] Mi hai detto che era impresario, cosa vuol dire?

R. : Sì, aveva un'impresa edile, lui e suo figlio...

D. . Allora aveva dei... soldini?

R. : Osta, Brini...!

D. : Ed era comunista?

R. : Ah fino all'ultimo momento... non so se l'abbia rimasto.

D. : No, perché a quell'epoca era già impresario allora; c'è scritto così: imprenditore edile.

R. : Imprenditore edile... io non lo so... io penso che sia [pausa] era imprenditore edile allora?

D. : Ciò c'è scritto così.

R. : No, no, no, allora era un muratore.

D. : Sara diventato dopo. Ma lui non sai di che famiglia fosse, di muratori non so di contadini...?

R. : Allora quando io ero un ragazzino facevano i manovali tutti, facevo il manovale io, faceva il manovale mio fratello, tutti appena uno era grande in campagna non c'era niente da fare, facevamo tutti il manovale.

D. : Dopo si vede che ha fatto un po' di...

R. : Ah sì dopo è diventato un signore... perché adesso l'impresa l'ha suo figlio che è ingegnere... e io conoscevo anche sua moglie.

D. : E sua moglie è ancora viva?

R. : Sì. [interrompe la registrazione al giro 30]

D. : Cervellati l'hai incontrato là in prigione?

R. : Di transito anche lui, mi sembra di averlo trovato ad Ancona, ma allora era magro, giovane giovane e allora era proprio come noi, penso che facesse il contadino, non sono mica sicuro. Cervellati si chiamava... Ennio?

D. : Ennio.

R. : Allora ce ne sono due dei Cervellati, io ne conosco un altro dei Cervellati.

D. : Non so se sia lo stesso che dici tu. Volevo dire una cosa: quello che si chiama Bolognesi Francesco... te l'hai conosciuto?

R. : Bolognesi Francesco, stava a Filo Bolognesi Francesco? Conoscevo uno che si chiamava Bolognesi Carlo...

D. : Sono due o è uno... Carlo e Francesco sono due persone?

R. : Che si chiamassero Carlo o Francesco non sono sicuro, con Carlo ero amico, lo conoscevo ancora nel momento clandestino.

D. : E stava a Filo anche lui?

R. : Osta, non so come abbia fatto a...

D. : Ha avuto delle condanne anche lui?

R. : No, delle condanne non ne ha avute, ma so che è stato perseguitato, deve avere avuto... deve essere passato sotto la Commissione Ordinaria, ma condanne no perché suo padre era una persona influente, vicino ad un altro Bolognesi che era suo fratello che era un... un... un dirigente, una persona influenzata nel N.B. [non chiaro al giro 55] che esisteva ancora al tempo del fascismo, io un Bolognesi e quello è quello che l'ha salvato in tutte le scaramucce. È stato proposto sotto la Commissione Confinaria tante volta... [la registrazione si interrompe al giro 59].

D. : E Soldati Luigi?

R. : Oh abbiamo avuto tante di quelle riunioni...

D. : Ah sì con Soldati Luigi?

R. : Sì a casa di Bolognesi, quando andavamo a casa di Bolognesi...

D. : Carlo?

R. : Da Bolognesi Carlo andavamo a fare le riunioni di là dal Castlen, c'era sempre Soldati e un certo... c'era un altro di San Biagio, che si chiamava... che anche lui è sempre stato calunniato, ma l'ha sempre scansato la... insomma si è sempre salvato, non so chi lo salvava e lì... lì... lì... come si chiamava bambina [si rivolge alla moglie e si interrompe la registrazione al giro 71] Ah ma quello aveva anche il coraggio di parlare e ha preso anche delle sferzate, ma non l'hanno mai messo...

D. : Di San Biagio?

R. : E i suoi facevano i contadini lì dal Tavernè... comunque quello lì io non lo conosco.

D. : Comunque questo Giugni, Giugni Nino lavorava a Voltana con Soldati Luigi e lui ha detto che conosceva ed è venuto a delle riunioni

con questo Bolognesi Francesco, allora io non so se siano due, oppure lui ha detto che...

R. : Se veniva alle riunioni con Soldati era Bolognesi Carlo, sicuro perché...

D. : Carlo hai detto che era il più giovane dei cinque?

R. : Il sindaco?

D. : Sì.

R. : Il sindaco penso che fosse del '7 o del '6 o di quegli anni lì.

D. : [non chiaro al giro 86] che ha due nomi?

R. : è quello lì, ma se è quello lì non è... se è quello lì è operaio...

[FINE DELL'INTERVISTA NELLA FACCIATA B DEL NASTRO N.26 AL GIRO 86]